

Costituzionalismo.it

Fascicolo 2 | 2026

Konstitution e *Verfassung*. Riflessioni sull'opera di Constantin Frantz *Sul presente e futuro della costituzione prussiana*

di Giuliana Parotto

Editoriale Scientifica

KONSTITUTION E *VERFASSUNG*. RIFLESSIONI SULL'OPERA DI CONSTANTIN FRANTZ *SUL PRESENTE E FUTURO DELLA COSTITUZIONE PRUSSIANA*

di Giuliana Parotto
Professore Ordinario di Filosofia politica
Università di Trieste

Sommario: 1. Introduzione; 2. Le origini del pensiero federale di Constantin Frantz; 3. La costituzione prussiana fra Romanticismo e giuspublicistica tedesca; 4. Sul presente e sul futuro della costituzione prussiana; 5. Il tempo della costituzione; 6. La costituzione tra potere e violenza; 7. Rappresentanza e diritto; 8. Istituzioni rappresentative; 9. Questioni aperte; 10. Conclusioni.

1. Introduzione

Il tema dell'unità europea si presenta oggi con urgenza e in una veste nuova: gli europei (non tutti) si pongono il problema della difesa comune, vedendo crescere il rischio che l'Europa diventi in futuro terreno di instabilità[1]. È inevitabile che sia posto sul tappeto anche il tema dell'assetto istituzionale dell'Europa. Si ritorna a parlare della Costituzione europea, già reduce dalla sconfitta del 2005, quando i referendum in Francia e Olanda bocciarono il testo redatto da una convenzione sostenuta da Giscard d'Estaing. La discussione attorno a questi temi è intensa e la letteratura scientifica sterminata investe non solo l'idea di una costituzione europea ma anche la costituzione stessa, ponendo la questione del suo futuro[2]. Alcuni elementi possono tutta-

[1] A questo proposito sono utili le ricerche di R. Sakwa, *The Lost Peace. How the West Failed to Prevent a Second Cold War*, New Haven and London, 2023.

[2] La necessità di trovare un assetto costituzionale "classico" per l'Europa, ovvero ispirato alle costituzioni realizzate nei diversi Stati europei è ancora viva, come pensano Giuseppe Federico Mancini (*Democrazia e costituzionalismo nell'Unione Europea*, Bologna, 2004) o Glyn Morgan (*The Idea of an European Superstate. Public Justification and European Integration*, Princeton-Oxford, 2005). Si pensa a un popolo europeo che possa riconoscersi in valori comuni e capace di convergere su un'identità

via aiutare a circoscrivere i temi e i problemi che rendono fruttuoso analizzare l'opera di Constantin Frantz *Über Gegenwart und Zukunft der Preußischen Verfassung*[3], oggetto di questo lavoro.

La crisi e il processo di trasformazione in corso porta infatti l'attenzione sugli elementi di continuità e discontinuità degli assetti costituzionali, andando ad abbracciare la storia costituzionale, dalle rivoluzioni francese e americana, attraverso i successivi mutamenti fino all'attuale configurazione giuridica dell'Europa, che pure è considerata da alcuni già una realtà costituzionale[4]. Il rapporto tra passato e presente, tra mutevolezza della storia e persistenza dell'oggetto di riflessione – la Costituzione – fa delle premesse storiche, filosofiche e ideali sulla base delle quali si sono formate le Costituzioni il necessario oggetto di studio, finalizzato ad illuminare l'orizzonte concettuale entro cui queste hanno preso forma. Nulla ci aiuta a comprendere il futuro come lo studio del passato.

Constantin Frantz si poneva la domanda sul futuro della costituzione prussiana, in un'età percepita come in transizione, segnata da un tempo "nuovo" proiettato verso il futuro: «non c'è mai stato un tempo così legato al futuro così fortemente, strettamente, esclusivamente, e in termini così generali come il nostro tempo attuale» scrive nel 1828 Friedrich Schlegel[5]. il diritto costituzionale codificato in un testo – la

politica, o, come auspicato anche da J. Habermas (nel saggio *Una Costituzione per l'Europa* in *Il futuro della costituzione*, Einaudi 1996), una «volontà politica» capace di portare avanti una cittadinanza democratica europea. Dall'altro proprio il modello costituzionale che dovrebbe stare alla base dell'assetto politico europeo è oggi sotto pressione e mostra evidenti segni di crisi: la dislocazione di sovranità verso le istituzioni europee toglie alla sovranità dello Stato il monopolio del diritto e nello stesso tempo priva le istituzioni europee di legittimazione democratica, perché il nesso tra sovranità e popolo, che trova nel diritto di voto la manifestazione più autentica, è interrotto. Il parlamento europeo non è sovrano. A ciò si deve aggiungere la crisi delle istituzioni rappresentative con la connessa apparizione di numerosi partiti sovranisti che rivendicano il ritorno agli Stati-nazione per preservare ad ogni popolo la libertà di decidere dei propri assetti costituzionali, anche in senso "illiberale", secondo la formula inventata da Victor Orban.

[3] C. Frantz, *Über Gegenwart und Zukunft der Preußischen Verfassung*, Halberstadt, 1846, Hrg. H. E. Onnau, Republica Verlag Siegburg, 1975.

[4] Cfr. H. Hofmann, *Riflessioni sulle origini, sviluppo e la crisi del concetto di costituzione*, in S. Chignola, G. Duso (a cura di), *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*, Milano, 2005, pp. 227-237.

[5] F. Schlegel, *Philosophie der Geschichte. In achtzehn Vorlesungen gehalten zu Wien im Jahre 1828*, cit., in R. Koselleck, *Vergangene Zukunft. Semantik geschicht-*

costituzione scritta – nasce anche all'insegna del futuro. Con il giuramento della Pallacorda l'Assemblea Nazionale vuole darsi una Costituzione per «operare la rigenerazione dell'ordine pubblico». I criteri sono razionali, fissi e definiti. Una concezione che per alcuni è ancora pienamente valida: Dieter Grimm sottolinea l'assoluta novità delle costituzioni moderne che, per la prima volta nella storia, vengono "fatte" in base a chiari ed espliciti principi normativi. Il principio di uguaglianza, la libertà individuale e, dunque, la libertà uguale di ciascun individuo, l'idea del patto sociale cambiano il modo di pensare la costituzione. Il grande merito dell'esperienza della Francia rivoluzionaria, è di attribuire alla costituzione la funzione di costituire il potere e insieme di limitarlo[6], cristallizzando il principio di giustizia su cui questa prende forma: a governare saranno le leggi e non gli uomini. Questi principi, come le tessere di un caleidoscopio, formano un'immagine specifica in cui i vari frammenti prendono il loro posto in un disegno coerente, che vale tanto per i rivoluzionari quanto per la riflessione di Grimm. La scoperta dei principi giusti ed originari, porta alla delegittimazione di altre forme costituzionali, tanto quelle pre-moderne quanto quelle post-moderne. Prive del fondamento normativo, sarebbero *ipso facto* ingiuste, schiacciate tra l'alternativa di fondare l'autorità sulla legge divina o essere espressione di poteri di fatto. In altri termini: l'unica forma legittima di potere è quella fondata sulla costituzione e sui suoi principi normativi[7].

Così pensata, la costituzione è di fatto ciò che isituisce l'unico fondamento e garanzia dell'unità politica: non essendo il popolo direttamente capace di agire, può formare una volontà unitaria solo tramite organi e procedure. La centralità della sovranità popolare, espressione dei due principi di ugualianza e libertà individuale[8], può essere esercitata dal popolo solo tramite i suoi rappresentanti, secondo il disegno di

licher Zeiten, Frankfurt a. M., 1979, trad. it. *Età moderna (Neuzeit). Sulla semantica di un concetto di movimento*, in *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova, 1986, pp. 258-291.

[6] Cfr. D. Grimm, *Die Zukunft der Verfassung*, Frankfurt am Main, 2000[4], p. 34.

[7] «*Constitution oder Verfassung meinte gewönlich den Zustand eines Staates – anfangs weit, so wie er durch geschichtliche Entwicklung, natürliche Gegebenheiten und rechtliche Ordnung geprägt war […] Der ältere Verfassungsberiff war also ein Seins-Begriff*». Cfr. Ivi, p. 35.

[8] Cfr. H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia*, in *La democrazia*, Bologna, 1970, pp. 37-144.

Sieyés recepito dalla costituzione del 1791. Con particolare chiarezza Dieter Grimm ha delineato i tratti fondamentali del *novum* rappresentato dalla costituzione: a questi principi associa due altri caratteri, ovvero la generalità delle norme che regolano l'esercizio del potere, togliendo la titolarità del potere a qualsiasi altro soggetto, in altri termini l'indivisibilità del potere sovrano; l'universalità, ovvero l'uguale dovere di tutti di obbedire alle leggi[9] che per questo dovrebbero anche contribuire a creare. Per Grimm, che illustra le trasformazioni storiche che hanno subito le costituzioni, questo "nucleo duro" deve essere in linea di principio mantenuto, pena il definitivo tramonto non solo della costituzione ma anche e soprattutto dei suoi principi fondativi, in altre parole della democrazia liberale[10] e della giustizia.

Se questo "nucleo duro" possa oggi essere mantenuto è oggetto di un intenso dibattito, che non è possibile in alcun modo sintetizzare[11].

---

[9] Cfr. D. Grimm, *Die Zukunft,* cit., p. 35.

[10] Cfr. D. Grimm, *Die demokratischen Kosten der Konstitutionalisierung: der Fall Europa,* in *Europa ja – aber welches? Zur Verfassung der europäischen Demokratie*, München, 2016, p. 115.

[11] Soltanto alcuni dei principali nodi problematici possono qui essere posti in evidenza: la centralità della rappresentanza politica, e l'idea che possa esprimere l'intera nazione o una superiore unità politica, financo costruita attraverso processi di deliberazione pubblica, è già ampiamente criticata da autori come Iris Marion Young o Chantal Muffe, fautrice di un modello agonistico di democrazia, dove il conflitto è un elemento permanente e irriducibile; il nesso tra rappresentanza e autorizzazione che sostanzia in ultima analisi la democrazia basata sul consenso, la cosiddetta "democrazia di autorizzazione", priverebbe i cittadini dell'agire politico ed espungerebbe dalla prassi politica la relazione di governo, come hanno evidenziato Giuseppe Duso e, non diversamente, Pierre Rosanvallon che scrive «*Il fait partir de ce constat : il n'y a pas aujourd'hui de théorie démocratique de l'action gouvernamentale […] Ce qui nous appelons le 'pouvuoir exécutif' a certes toujours existé. Mais il a èté appréhendé comme une tâche pratique par ceux qui l'exerçaient. Le pouvoir avait en effect lui-meme sa justification puor ses titulaires*», P. Rosanvallon, *Le bon gouvernement*, Seuil, 2015, p. 187. Per G. Duso vedi *Buon governo e agire politico dei governanti. Un nuovo modo di pensare la democrazia?*, in *Buon governo e agire politico dei governati: un nuovo modo di pensare la democrazia? (a proposito di P. Rosanvallon),* "Quaderni fiorentini", XLV (2016), pp. 619-650; dello stesso autore, *Reinventare la democrazia. Dal popolo sovrano all'agire politico dei cittadini*, Milano 2022, p. 39 ss. e p. 163. Un altro aspetto che mette in crisi i principi e centralità della costituzione è il disfacimento della sovranità testimoniato dalla riflessione intorno al pluralismo giuridico e all'inclusione nell'ordine giuridico di tradizioni che appartengono ad altri mondi, senza passare per l'approvazione degli organi rappresentativi, come ha evidenziato Werner Menski (Cfr. W. Menski, *Fuzzy Law and the boundaries of secularism*, PER 2010, vol. 13, n. 3, p. 39).

È perfino pleonastico affermare che la costituzione è immersa nel mutamento e nella trasformazione che sostanzia la storia stessa. Gustavo Zagrebelsky invitava gli studiosi di diritto costituzionale a rinunciare di «proporsi come un prontuario di soluzioni rivolte all'indietro» e invece di cercare «un'unione costruttiva di storia e diritto costituzionale» capace di trovare sintesi storico-culturali che riescano a formulare elaborazioni aperte all'avvenire. Ciò, sottolineava, è possibile soltanto se si rinuncia a voler "conoscere", ovvero considerare l'oggetto di indagine come una realtà esterna definita una volta per tutte; occorre invece "comprendere" ovvero considerare che non vi è separazione ma partecipazione di chi comprende alla costruzione dell'oggetto di indagine[12]. In altre parole, non esiste un punto di Archimede da cui si possa esaminare il diritto costituzionale dall'esterno, come qualcosa di circoscritto e in sé conchiuso, indipendente dalle categorie che sono utilizzate al fine di conoscerlo. La comprensione così configurata definisce un lavoro di indagine teso ad affrontare il proprio oggetto con un'impostazione ermeneutica, indirizzata a illuminare le categorie concettuali attraverso l'analisi del momento genetico in cui si sono formate.

Anche qui ci si trova di fronte un terreno ampiamente coltivato che inevitabilmente investe la sfera politica: le modalità concrete con cui le costituzioni si sono storicamente affermate apre la questione del potere costituente, nel ventaglio di interpretazioni che sono state fatte, dal rapporto con la violenza[13] fino alla sua riduzione all'evanescenza di un

[12] G. Zagrebelsky, *Storia e costituzione*, in G. Zagrebelsky, P.P. Portinaro, J. Luther (a cura di), *Il futuro della costituzione*, Torino 1996, pp. 35-82.

[13] Cfr. E-W. Böckenförde, *Il potere costituente del popolo. Un concetto limite del diritto costituzionale*, in G. Zagrebelsky, P.P. Portinaro e J. Luther (a cura di), *Il futuro della costituzione*, cit., pp. 231-252. Böckenförde sottolinea come il potere costituente appartenga alla sfera politica nel suo carattere elementare «con manifestazioni quasi sempre di carattere negativo» (p. 242). La questione fondamentale è relativa al «modo in cui la costituzione giuridica, senza essere slegata dalla legittimazione del potere costituente, possa nondimeno essere preservata dall'esporre i suoi fondamenti di validità e la sua stessa esistenza alle oscillazioni di un potere non ancora imbrigliato da norme» (p. 240). L'analisi delle strategie atte a canalizzare il potere all'interno di un ordine giuridico pur non ancora fondato, risultano per l'autore non sufficienti: «Se il potere costituente come entità e forza politica reale è necessario per legittimare la costituzione [….] esso non può essere congedato in un nulla giuridico» (239). La soluzione prospettata è il riferimento a una «concezione riconosciuta di un ordine divino del mondo in ultima analisi indisponibile e da cui il diritto trae il suo fondamento». Un'idea, per l'autore, non proponibile in un mondo pluralista.

principio mitico[14] o alla sua completa rimozione. Parimenti l'indagine storica presenta il tema dell'unità politica, di cui la costituzione e lo Stato sono stati e ancora sono gli strumenti e l'espressione. Il termine "*post-national*" è entrato stabilmente nel lessico politico e giuridico attuale, per definire il tramonto dell'autonomia dello Stato-nazione per l'influenza che acquisiscono autorità non statali, come le istituzioni europee ed altre istituzioni e organizzazioni internazionali. L'idea di un'autorità sovrana, premessa e presupposto del diritto costituzionale come fonte esclusiva del diritto, si appanna fino a dissolversi. Emerge una nuova modalità del rapporto tra unità e pluralità, come scrive Nico Krisch «*In pluralism, there is no common legal point of reference to appeal to for resolving disagreement; conflicts are solved through convergence, mutual accomodation – or not at all. It is a vision that takes societal fragmentation to the institutional level*»[15]. Il riaffiorare dell'idea di pluralità fa riprendere categorie che sono appartenute al mondo premoderno, che non conosce l'idea di sovranità[16] e in cui il diritto mantiene una posizione indipendente[17].

La rilfessione storica porta al momento decisivo in cui le categorie politiche che originano il *novum* di cui parla Grimm hanno sostituito quelle pre-moderne che vediamo oggi riaffiorare, il perido che Koselleck definisce "*Sattelzeit*": quello che segna il passaggio tra antico e moderno individuato dalla seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento. Le riflessioni politico-giuridiche comprese in quel periodo fanno nascere le categorie nuove ma fanno anche scoprire le vie che non sono state percorse o sono state abbandonate: l'interrogazione che si estende alle origini può fare riscoprire queste vie, avvolte in un oblio che impedisce di comprendere visioni capaci di illuminare

[14] Cfr. H. Hofmann, *Riflessioni*, cit.; per un'efficace panoramica giuridico-politica, cfr. A. Negri, *Il potere costituente. Saggio sulle alternative del moderno*, Roma, 2002, pp. 11-25 e *passim*.

[15] N. Krisch, *Beyond Constitutionalism: The Pluralist structure of Posnational Law*, Oxford, 2010, p. 69.

[16] Cfr. P. Grosso, *Dalla società alla insularità dello Stato; fra Medioevo ed età moderna,* in di S. Chignola, G. Duso (a cura di)*, Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*, Milano, 2005, pp. 103-117.

[17] L'ordine medievale ha una struttura plurale che l'autore rappresenta con la metafora della rete – metafora usata anche per rappresentare l'attuale dimensione pluralistica – il diritto ne costituisce la trama. Grosso scrive: «L'ordine medievale è, soprattutto, ordine giuridico: il salvataggio di questa civiltà è soprattutto nel diritto.» Ivi, p. 108.

il presente con una diversa profondità. Come scrive Hannah Arendt: «memoria e profondità sono la stessa cosa, o meglio, l'uomo può raggiungere profondità soltanto attraverso la memoria»[18].

È qui che la riflessione costituzionale di Constantin Franz prende rilievo e interesse. Non a caso si tratta di un tedesco: in Germania il modello costituzionale con i suoi elementi costitutivi che ruotano attorno all'elaborazione dei diritti soggettivi e delle tecniche di garanzia istituzionale, investendo aree di riflessione più ampie come la funzione dell'opinione pubblica, i diritti sociali, l'organizzazione amministrativa, la rappresentanza politica e la discussione attorno il principio e la sostanza dell'unità politica, che la costituzione stessa si propone di garantire[19], non si è ancora affermato. È il momento in cui il Sacro Romano Impero viene dismesso e si apre un dibattito intenso sui futuri assetti della "terra di mezzo", che non è ancora la "Mittellage" di Bismarck e il saldo legame tra Stato e Nazione non è ancora stato stretto. Possiamo affermare che l'epoca "sella" raggiunge in terra tedesca una particolare intensità: il nuovo e il vecchio, entrambi contemporaneamente presenti nella drammaticità di contrapposizioni politiche anche violente, portano Frantz a una riflessione profonda sulle categorie istitutive del "nuovo", alle esperienze storiche che ne hanno formato il contesto e le premesse da un lato, e dall'altro a un esame critico delle istituzioni "vecchie", percepite in tutta la loro inadeguatezza, e ricondotte, proprio come il *novum* dei rivoluzionari, ai contesti stoici ed ancora più esperienziali che formano le premesse della loro riproposizione.

2. Le origini del pensiero federale di Constantin Frantz

Constantin Frantz (1817-1891)[20], può essere sinteticamente defini-

[18] H. Arendt, *Che cos'é l'autorità*, in *Tra passato e presente*, Milano, 1999², p. 133.

[19] Vale il principio "*Lex supra regem*", cfr. C. H. McIlwain, *Costituzionalismo antico e moderno*, Bologna, 1990.

[20] Constantin Frantz è nato nel 1817 a Oberbörnecke nella provincia prussiana di Halberstadt, ottavo figlio di una famiglia protestante il cui padre è un pastore appassionato di Bach mentre la madre ha origini ugonotte. Frequenta l'università ad Halle e Berlino occupandosi di matematica, fisica e filosofia. La svolta avviene tuttavia più tardi, quando scopre un'inclinazione alla politica e dà inizio a una impressionante

to uno scienziato politico, così come potevano pensarlo i filosofi greci: interessato alla realtà politica in senso lato, è attento agli assetti istituzionali e giuridici, ai rapporti economici, al governo e alla relazione tra governati e governanti, all'idea del buon governo e, più in generale, agli aspetti etico-religiosi, ai rapporti internazionali, fino ad includere elementi simbolici ed emozionali. L'inclinazione alla politica lo porta a pubblicare un'impressionante serie di saggi, opuscoli ed articoli sulla politica europea, sul ruolo della Prussia, sui compiti delle nazioni e sulla situazione sociale, politica e culturale dell'Ottocento nonché del suo libro più importante intitolato *Federalismo come principio guida per l'organizzazione sociale, statale e internazionale, con particolare riferimento alla Germania, ricostruito criticamente e costruttivamente mostrato*, stampato a Mainz nel 1879. In quest'opera Frantz elabora il progetto di un'Europa federale, contestando radicalmente il nesso tra nazione e Stato e l'idea di uno stato "sovranista" e identitario che per sua natura è destinato a reprime le identità culturali altre e diverse. La accesa polemica contro il modello bismarckiano della "piccola Germania" e contro Bismarck stesso, lo spirito profondamente anti-nazionalista e pluralista di questo autore, conferiscono all'oblio che ha avvolto la figura di Frantz l'aura di una *damnatio memoriae*, interrotta soltanto da un interesse che si rinnova a seguito di entrambe le guerre

produzione di saggi, opuscoli ed articoli sulla politica europea, sul ruolo della Prussia, sui compiti delle nazioni e sulla situazione sociale, politica e culturale dell'Ottocento. Il libro più importante e famoso che egli scrive è intitolato *Der Föderalismus als das leitende Prinzip für die soziale, staatliche und internationale Organisation, unter besonderer Bezugnahme auf Deutschland kritisch nachgewiesen und konstruktiv dargestellt. (Federalismo come principio guida per l'organizzazione sociale, statale e internazionale, con particolare riferimento alla Germania, ricostruito criticamente e costruttivamente mostrato)*, stampato a Mainz nel 1879.

Impressionato dai suoi primi scritti il ministro prussiano Eichhorn gli offre nel 1844 di entrare a far parte del *Lesekabinett* pensato per contrastare l'ondata liberale. Successivamente Frantz intraprende la carriera diplomatica che abbandona per i dissensi sopravvenuti con la politica prussiana inaugurata da Bismarck, di cui diviene fiero avversario pubblicando numerosi e infiammati scritti, nel ruolo di libero pubblicista abbracciato a partire dal 1858. Si ritira a Blasewitz, vicino a Dresda, a seguito di un procedimento giudiziario per ostilità al Reich avviato dallo stesso cancelliere. Promotore di un modello Federale, tenta di fondare un partito federalista, troppo inattuale per avere successo. Muore in povertà a Blasewitz nel 1891. Per una bibliografia sulla vita e le opere di Frantz, cfr. W. Becker, *Der Föderalist Constantin Frantz. Zum Stand seiner Biographie, der Edition und der Rezeption seiner Schriften,* in Histor. Jahrbuch, 117/I (1997), pp. 189-210.

mondiali con il radicale ripensamento della storia tedesca e degli sviluppi del nazionalismo[21]. La proposta federalista di Frantz ha destato interesse, ed è stata ripresa da diversi autori, in particolare dopo le due guerre. Oggetto di questo lavoro, tuttavia, non è il libro sul federalismo, pubblicato una trentina di anni dopo, ma l'opera *Sul presente e sul futuro della costituzione prussiana*[22] che segna l'esordio di Frantz come autore politico e viene stampata a Halberstadt nel 1846. L'interesse per il problema dell'assetto politico del territorio tedesco non è ancora maturo, come anche una precisa valutazione del progetto costituzionale scaturito dalla Frankfurter Nationalversammlung del 1848, oggetto del futuro pamphlet intitolato *Die Constitutionellen* che Frantz darà alle stampe nel 1851[23]. Il presente lavoro è il risultato di un'indagine che si appunta esclusivamente sul momento originario dove le categorie politiche che stanno alla base della proposta federalista vengono elaborate per la prima volta.

Il titolo potrebbe far pensare a un lavoro quasi tecnico sul diritto costituzionale, ed in parte lo è. Tuttavia l'analisi si estende anche ad aspetti decisamente teorico-politici, come mostra già la distinzione tra le due espressioni che il termine costituzione prende nella lingua tedesca e che è impossibile rendere in italiano, ovvero *Verfassung* da una parte e *Konstitution* dall'altra. L'uso dei due termini fornisce un'importante indicazione e imponendo, al tempo stesso, di procedere con cautela. È l'esperienza della Rivoluzione francese a delineare i confini teorici che circoscrivono il termine *Konstitution.* Parliamo, evidentemente, dei tentativi di fondare una realtà politica nuova – costituirla – capace di dare un assetto giuridico ed istituzionale ai principi formulati nella carta dei diritti dell'uomo e del cittadino a partire da quella solennemente pubblicata a Parigi nel 1789.

Molto più complesse e sfumate sono le linee che circoscrivono l'idea di *Verfassung*, che si colloca nel panorama composito delle suggestioni politico-filosofiche del romanticismo e della riflessione giuridico-politica tedesca sul diritto pubblico, all'interno della quale si colloca anche lo scritto di Frantz. Ancora non sono del tutto spenti gli echi della pubblicistica del Reich, di tradizione decisamente più antica, radicata in un'organizzazione politica ed istituzionale premoderna.

[21] Esemplare è la parabola intellettuale di Friedrich Meinecke.
[22] C. Frantz, *Über Gegenwart und Zukunft der Preußischen Verfassung*, cit.
[23] C. Frantz, *Die Constitutionellen*, Berlin, 1851.

Alla fine del Settecento e ai primi dell'Ottocento appaiono scritti come *Sulla bontà della Costituzione statale tedesca* (1792) di Carl Friedrich Häberlin[24], o Di Nicolaus Thaddäus Gönner *Il diritto statale tedesco*[25], che, accanto al manuale di Andreas Joseph Schnaubert, stampato a Jena nel 1806[26], rappresentano comunque, se seguiamo l'interpretazione di Michael Stolleis, tentativi di inscrivere il Reich nei termini di uno Stato, interprete della nazione (tedesca)[27]. Gli ultimi scritti appaiono già nel pieno delle guerre di Napoleone e degli eventi che segnano il definitivo tramonto dell'impero: il 12 luglio del 1806 viene fondata la Confederazione del Reno e a seguire la sua uscita dal Sacro Romano Impero, l'abdicazione di Francesco II d'Asburgo-Lorena e lo scioglimento dell'Impero stesso con le sue istituzioni. Del resto, anche gli stati del Sud, Baviera, Würtenberg, Baden e Hesse-Darmstadt e Nassau già alleati di Napoleone, avevano da tempo intrapreso la via verso la sovranità statale, contribuendo alla definitiva bancarotta dell'esperienza imperiale.

3. La costituzione prussiana fra Romanticismo e giuspublicistica tedesca

La situazione prussiana è diversa da quella degli altri Stati dell'Impero: la sconfitta nelle battaglie di Jena e Auerstedt il 14 ottobre 1806 porta alla dissoluzione stessa dello Stato, dando forza alle tendenze riformatrici che prendono il sopravvento durante il regno di Federico Guglielmo III (1797-1840). Contestualmente, inizia un'importante riflessione attorno alla costituzione, già aperta già da Wilhelm von Humboldt, che nel 1791 aveva scritto le *Idee sulla costituzione dello Stato suggerite dalla nuova carta costituzionale francese*, entrando successivamente in polemica con Karl August von Hardenberg, autore delle riforme costituzionali, per Humboldt ancora troppo timide. Malgrado le voci dissenzienti, queste rappresentano il tentativo di rispondere alla crisi sopravvenuta introducendo delle modifiche in senso liberale nel Codice generale (*Allgemeine Landrecht für die*

[24] C. F. Hämenlin, *Über die Güte der Deutschen Staatsverfassung*, 1792, cit., in M. Stolleis, *Public Law in Germany, 1800-1914*, New York Oxford, 2001, p. 12.

[25] N. T. Gönner, *Teutsches Staatsrecht*, 1804, cit., in *Ivi*, p. 13.

[26] A. J. Schnaubert, *Lehrbuch des deutschen Staatsrechts*, Jena, 1806.

[27] M. Stolleis, *Public Law,* cit., p. 13.

preussischen Staaten), elaborato da Federico il Grande e emanato da Federico Guglielmo II nel 1794[28]. Per trovare nuove risorse economiche e spirituali Hardenberg e Heinrich Friedrich Karl von Stein, che gli succede, introducono, nell'arco di tempo che va dal 1806 al 1814, principi liberali[29]: il riconoscimento della persona, la libertà di ciascuno di disporre delle proprie energie, la libertà morale e dell'autodeterminazione intellettuale, la libertà di coscienza e religione, la libertà di esprimere le proprie idee, il principio dell'uguaglianza di fronte alla legge intesa come espressione della volontà generale, l'indipendenza della giustizia e la tutela della proprietà. Nell'Editto sulle finanze del 1810, emanato con lo scopo di coprire i debiti di guerra esatti da Napoleone, è pure contenuta la promessa di Federico Guglielmo III di concedere una costituzione rappresentativa sia per le province che per Berlino[30], una promessa solennemente ribadita nel 1815 quando il re emette un'ordinanza per istituire una rappresentanza popolare[31]. Nemmeno con la salita al trono di Federico Guglielmo IV nel 1840, la situazione è sostanzialmente mutata. Il dibattito intorno alla costituzione prussiana, aperto con l'ordinanza del 1815, infiamma l'opinione pubblica: i liberali sperano che il nuovo re dia alla Prussia una costituzione liberale nel senso indicato da Hardenberg[32]. La sua proposta di rafforzare gli stati provinciali[33], fino a istituire nel 1846 una dieta centrale dei ceti, fanno sperare i liberali in una successiva evoluzione verso una rappresentanza nazionale. Anche il fronte dei conservatori nutre speranze, decisamente più realistiche: la forte presenza delle correnti romantiche, caratterizzate anche da tratti decisamente autoritari, con-

[28] Cfr. R. Koselleck, *Preußen zwischen Reform und Revolution*, Stuttgart, 1981, trad it., *La Prussia tra riforma e rivoluzione (1791-1848*), Bologna, 1988.

[29] *Ivi*, a p. 212; anche M. Stolleis, *Public Law*, cit., pp. 16-17.

[30] Cfr. S. Korioth, *Deutsche Verfassungsgeschichte*, Mohr Siebeck GmbH & Co. KG, 2023, p. 143 ss.

[31] Cfr. *Nr 19 Verordnung über die zu bildende Repreäsentation des Volks vom 22. Mai 1815*, in E. R. Huber, *Dokumente zur deutschen Verfassungsgeschichte*, Band 1, Deutsche Verfassungsdokumente 1803-1850, Stuttgart, 1961, p. 284.

[32] Cfr. F. L. Kroll, *Friedrich Wihlelm IV. und das Staatsdenken der deutschen Romantik*, Einzelveröffentlichungen der Historischen Kommission zu Berlin, Band 72, *Forschung zur preußischen Geschichte*, Colloquium Verlag, 1990, p. 93; anche F.Keinemann, *Preußen auf dem Wege zur Revolution. Die Provinziallandtags- und Verfassungspolitik Fridrich Wilhelms IV. von der Thronbesteigung bis zum Erlaß des patents vom 3. Februar 1847*, Hamm, Hamm Weidenstrasse 34, 1975 p. 10 ss.

[33] Cfr. F. Keinemann, *Preußen auf dem Wege zur Revolution,* cit., p. 19 ss.

diziona gli orientamenti politici e costituzionali di Federico Guglielmo IV fin dalla giovinezza.

Un'analisi dettagliata del romanticismo supererebbe i limiti di questo lavoro. Basti semplicemente ricordare come Berlino sia stato uno dei centri di elaborazione più importanti. Già alcuni semplici accenni sono sufficienti a comprendere il quadro generale della temperie culturale berlinese: Novalis, in occasione dell'ascesa al trono di Federico Guglielmo III e della regina Luisa il 16 novembre del 1797, pubblica l'anno seguente negli *Jarbüchern der Preußischen Monarchie* i suoi frammenti *Glauben und Liebe oder der König und die Königin*, in cui prospetta una sorta di comunità d'amore tra re e popolo, nell'ottica di una concezione dello Stato anti-meccanicistica[34], un'idea che viene enfaticamente sviluppata da Bettina von Arnim, con cui Federico Guglielmo IV intrattiene un intenso rapporto personale[35]. Adam Müller, il più importante pensatore politico del romanticismo tedesco, risiede a Berlino dal 1809 al 1811, prendendo parte al dibattito sulla costituzione prussiana; Achim von Arnim vi fonda nel 1811 la "*Christlich-deutsche Tischgesellschaft*" che raccoglie non soltanto poeti e filosofi, ma anche nobili, funzionari della burocrazia prussiana e perfino ministri, consiglieri politici e giuristi, tra cui Leopold e Ernst Ludwig von Gerlach. A Berlino insegna Savigny che, insieme con Karl Friedrich Eichhorn, fonda nel 1815 la rivista *Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft*. Ludwig Gerlach frequenta le sue lezioni, e tra i suoi allievi si contano Massimiliano II di Baviera e Federico Guglielmo IV che lo chiamerà a far parte del Consiglio di Stato dove rimarrà dal 1842 al 1848. Carl Ludwig Haller è considerato un punto di riferimento irrinunciabile su cui la Tischgesellschaft è chiamata quotidinamente ad occuparsi[36]. Ai membri, che si trovano a pranzo a Berlino due volte al mese, dal 1811 hanno fatto parte Fichte, Kleist, Brentano, poi Clausewitzt insieme con von Savigny stesso[37]. Dal 1831 al 1840 Haller pubblica numerosi contributi ed articoli per il *Berliner Politischen Wochenblatt,* celebrando il potere del monarca. *Last but not least*, Schelling, che, convinto da

[34] Cfr. F.L. Kroll, *Friedrich Wihlelm IV. und das Staatsdenken der deutschen Romantik*, cit., p. 18.

[35] Nel 1843 Bettina pubblica il "*Königsbuch*" (*Dies Buch gehört dem König*) in cui descrive il rapporto tra re e popolo come una sorta di simbiosi che nasce dalla natura come il rapporto tra madre e bambino. Cfr. F.L. Kroll, *op. cit*., p. 55 ss.

[36] Ivi, p. 26.

[37] Ivi, p. 23.

Federico Guglielmo IV, si trasferisce da Monaco a Berlino ove rimane dal 1841 al 1846. Gli echi del romanticismo politico, già in via di dissoluzione, restano pregnanti anche per la generazione successiva, ovvero quella cui Frantz appartiene.

Accanto al romanticismo che alimenta la cospicua importante riflessione sulla storia, riprende forza nuova la tradizione della pubblicistica del Reich. Già per la scienza del diritto pubblico tedesco il fondamento classico era trovato nella storia: la costituzione del Reich non poggia su basi razionali ma su un conglomerato di stratificazioni giuridiche sedimentate nel tempo[38] e dunque soltanto la storia può chiarire cosa sia il diritto. L'assetto giuridico e istituzionale del Reich diviene dunque oggetto di indagine e di ricerca storico-costituzionale, una ricerca che si salda con lo slancio verso un'identità politico-culturale tedesca da riportare alla luce e parimenti capace di dare espressione ad una costituzione di segno diverso da quella frutto della Rivoluzione, appunto la *Verfassung*.

È proprio su questo terreno che trova articolazione la riflessione attorno al diritto pubblico tedesco e che il concetto di *Verfassung* si affina ed acquisisce delle caratteristiche specifiche. La scuola storica del diritto e, in particolare Karl Friedrich Eichhorn, autore della *Deutsche Staats – und Rechtsgechichte*, danno un fondamentale contributo a precisare i contorni e illuminare il senso della *Verfassung*. Il legame con la tradizione giuridica imperiale emerge dal percorso formativo dell'autore: Eichhorn si reca nei posti più importanti della vita giuridica dell'Impero[39], e considera i nuovi ordinamenti alla luce di quanto rimane presente del passato. Su questo terreno matura una più profonda consapevolezza del metodo con cui affrontare la ricerca storica, un metodo che Constantin Frantz sostanzialmente adotta. In Eichhorn la storia non è idealizzata e nemmmeno nasconde sviluppi che porta-

[38] La formula di Heinrich von Cocceji's «*Quod in caeteris Juris disciplinis ratio praestat, id in jure publico Germaniae historia*» si ritrova, con variazioni, nei pubblicisti tedeschi da Thomasisus fino ai professori di diritto delle università di Gottinga e di Halle. Cfr. H. Hammerstein, *Jus und Historie. Ein Beitrag zur Geschichte des historischen Denkens an den deutschen Universitäten im späten 17. Jahrhundert*, Göttigen, 1972; M. Stolleis, *Die Historische Schule und das öffentliche Recht*, in M. Stolleis (a cura di), *Die Bedeutung der Wörter. Studien zur europäischen Rechtsgeschichte, Festschrift für Sten Gagnér zum 70. Geburtstag*, Muenchen, 1991, pp. 496-497.

[39] Cfr. E.W. Böckenförde, *La storiografia costituzionale tedesca nel secolo Decimonono. Problematica e modelli dell'epoca*, traduzione e introduzione di Pierangelo Schiera, Milano, 1970, p. 86.

no ad affermare un ideale nazionale destinato a compiersi nel futuro, come accadrà poco più tardi per i cosiddetti germanisti[40]. La storia è il piano dove le cose accadono e vanno osservate: gli Stati hanno un carattere individuale, connotato dal diritto storico come si è organicamente sviluppato mutando e plasmandosi in relazione alla realtà, che è sempre in movimento. Il metodo di Eichhorn ha un carattere che Böckenförde definisce "storico-genetico", contrapposto tanto alle teorie contrattuali del diritto naturale e al diritto statale universale, quanto alle teorie del potere pubblico come di un'autorità ordinata divinamente[41], insomma: né diritto naturale né diritto divino stanno alla base della *Verfassung*. Ciò non significa, tuttavia, che l'autore sia di principio contrario a qualsiasi innovazione nel campo giuridico, soltanto essa deve derivare da una «diretta necessità risultante da una precisa situazione storica, e cerchi il suo principio informatore nella natura stessa delle realtà concreta»[42]. La "natura" della realtà è leggibile soltanto sulla base della continuità, che si sviluppa organicamente da un momento genetico dal quale gli ordinamenti si sono originati.

4. Sul presente e sul futuro della costituzione prussiana

L'attenzione al momento genetico con cui i diversi assetti costituzionali si sono formati è il tratto teorico che caratterizza in generale il pensiero di Frantz, come si legge nel *Sul presente e sul futuro della costituzione prussiana*. Lo scritto si apre con una provocazione: il riferimento ad un'opera che non appartiene affatto all'orizzonte culturale romantico: l'*Educazione del genere umano* di Gotthold Ephraim Lessing, l'"anima più virile" del Settecento tedesco, che Ladislao Mittner definisce «campione risoluto, intransigente ed eroico della verità»[43]. Dominante è l'idea della capacità umana di avvicinarsi alla verità che si inscrive in una filosofia della storia a sfondo teologico: dalle verità presenti nell'Antico Testamento, portate avanti dal "popolo bambino", gli ebrei, ancora affascinato da racconti fantasiosi e mitici, che l'autore

[40] È questa la convinzione di fondo dei Germanisti. Cfr. *Ivi*, cap. II, sez. I.

[41] Ivi, p. 87.

[42] *Ibid*.

[43] Così lo definisce L. Mittner in *Storia della letteratura tedesca II. Dal Pietismo al romanticismo (1700-1840)*, Torino, 1977, vol. II, Tomo I, p. 198.

trova perfino «imbarazzanti»[44], al passaggio cristiano in cui si affaccia l'interiorità finalmente guadagnata, fino al nuovo "Vangelo eterno", a cui l'uomo può avvicinarsi con una saggia e graduata educazione. Il completo "rischiaramento" del genere umano segnerà il passaggio irreversibile dalle verità storiche alle verità eterne, dalle verità rivelate alle verità razionali[45]. La filosofia della storia non è l'unico elemento che Frantz fa suo: l'immagine da cui lo scritto prende le mosse è anche un *topos* delle concezioni romantiche[46]: l'analogia tra individuo e Stato, tipica della concezione organologica: «i popoli e gli stati attraversano le stesse fasi della vita»[47], scrive. Alla partizione delle fasi, ispirata certamente alla tradizione antica che divideva *infantia, pueritia, adolescentia, iuventus, gravitas e senectus*, Frantz procede configurando una corrispondenza matematica tra le età dell'uomo e quelle degli Stati, un calcolo che integrerebbe l'idea di Lessing sottolineando la centralità del Cristianesimo quale fattore fondamentale nella dinamica storica e politica.

Le nazioni cristiane sono quelle europee, di cui Frantz fa iniziare la vita proprio con il cristianesimo per poi configurarne lo sviluppo, in conformità con le concezioni che si affermano con la modernità, attraverso temporalità differenziate seppure contemporanee in senso cronologico: i gradi di sviluppo sono diversi, perché diversa è l'accelerazione con cui procedono, in una logica di raggiungimento e di superamento. L'idea del divenire segna il carattere delle nazioni, che passano da un'età infantile, pacifica e innocente, all'età dell'educazione che avviene, perlopiù, attraverso l'esperienza dei conflitti e le influenze che i popoli esercitano reciprocamente. Già da questo primo nucleo emerge uno dei temi pregnanti delle concezioni giuridico-politiche di Frantz, ovvero il rapporto tra Stato e Nazione. L'"educazione" dei popoli europei, con l'eccezione della Prussia, viene descritta da Frantz

[44] Cfr. G. E. Lessing, *Opere Filosofiche*, UTET, Torino, 2006, pp. 515-547.

[45] Ivi, n. 91, p. 538.

[46] G. E. Lessing, nell'*Educazione del genere umano*, Christian Friedrich Voß und Sohn, Berlino, 1780, immagina, accanto a popoli antichi come gli Egizi, sicuri dei loro falsi dei, un popolo bambino, gli ebrei, ingenuamente ignari del loro Dio. Con la Rivelazione, che svela e vela ad un tempo, si trovano assegnata una missione che, senza essere da essi interamente compresa, si estende a tutto il genere umano. Il riferimento è in Constantin Frantz, *Über Gegenwart und Zukunft der Preußischen Verfassung*, cit., p. 2.

[47] Ivi, p. 1.

con il termine "*Zucht*" che significa non solo educazione ma anche allevamento. Frantz non pensa a un progetto educativo ma semplicemente ad un ammaestramento che viene dalle concrete esperienze storiche. Alcune nazioni si sono formate attraverso processi quasi automatici: l'Inghilterra trova le sue antiche radici nell'insularità; la Francia è il paese in cui la nazione coincide con lo Stato come frutto della Rivoluzione, che entrerebbe in una nuova fase con la monarchia di luglio; la Russia, un altro Stato-nazione chiaramente delineato, sarebbe ferma, nell'attesa della civilizzazione di là da venire. Il Reich, contrassegnato dalla contrapposizione tra Austria e Prussia, non sarebbe finito: Frantz intravvede una quinta fase, introdotta tuttavia con un eloquente punto di domanda, dove si immagina una rinascita della "nazione" nella forma federale.

Analoga al Reich è anche la Prussia: non è una nazione "naturale" ma è formata dalla fusione di molteplici parti, a loro volta contrassegnate da diverse temporalità e gradi di sviluppo. Per la Prussia la nazione è un progetto, ha bisogno della "Bildung": la sua esistenza politica non è frutto dell'esperienza inconsapevole e non è naturale, ma si fonda su un consapevole programma educativo che essa dà a se stessa e che è *in fieri*[48]. La Prussia è una nazione, è "nuova", giovane e ricca di futuro e trova l'unità nella consapevolezza e nella "*politische Bildung*", il principio della costituzione prussiana[49]. La *Verfassung* prussiana trova le sue radici nel momento genetico della sua formazione, ma non è affatto priva di un principio normativo, al contrario: è un principio normativo che sta alla base della costituzione, non una realtà naturale, come asserisce Grimm[50].

Emerge qui un tema che ha profonde radici nella cultura delle Prussia[51], a partire dai tratti specifici che prende il giusnaturalismo tedesco,

---

[48] Ivi, p. 32.

[49] *Ibidem.*

[50] Contrariamente a quanto sostiene Dieter Grimm, secondo cui soltanto le costituzioni frutto delle rivoluzioni borghesi sono fondate su un principio normativo: «*Die Verfassung im normativen Sinn ist ein Produkt der bürgerlichen Revolutionen des späten 18. Jahrhunderts. Diese […] standen nun von der Aufgabe, eine neue, legitime (Verfassung) zu erreichen*». D. Grimm, *Die Zukunft der Verfassung*, Frankfurter am Main, 2020, p. 12.

[51] Per un'idea generale cfr. G. Bollenbeck, *Bildung und Kultur. Glanz und Elend eines deutschen Deutungsmusters*, Frankfurt am Main und Leipzig, 1994; P. Giacomoni, *Wihlelm von Humboldt e l'idea della Bildung*, in *Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento*, 10, 1984, pp. 339-365.

con una visione che inscrive i diritti nell'orizzonte dei doveri morali legati al perseguimento del *bonum commune* e della felicità collettiva. Il principio, che nella visione liberale della ricerca della *pursuit of happines* della Dichiarazione di Indipendenza americana, lascia a ciascuno il diritto intangibile di perseguire la propria felicità, prende in terra prussiana una declinazione diversa. Da Kant a Humboldt, come nel progetto costituzionale di Lorenz von Stein, troviamo l'idea che lo Stato si debba occupare dello sviluppo dell'uomo, tale che possa raggiungere, come scrive Humboldt, «la sua integra destinazione»[52]. Il cittadino non è in prima istanza il soggetto di diritti, ma l'uomo dei doveri e delle responsabilità che ha con se stesso: il dovere di perfezionarsi, di divenire *Mensch*, nel senso di un essere consapevole della propria umanità (*Menschheit*) e della propria individualità. Il tema, che irrora la cultura tedesca fin da Herder e Goethe, è definito dal termine tedesco di "*Bildung*" che è cultura, formazione e inveramento della profonda individualità di ogni uomo. Le radici teologiche sono evidenti: *Bildung* è anche immagine, forma e traduce, nella mistica medievale, l'atto divino della creazione, come atto attraverso cui essa prende forma. La creazione, che conserva in sé la traccia di Dio, è nell'uomo ancora attraversata dalla *Bildung*: l'immagine (*Bild*) che deve nell'uomo diventare somiglianza del creatore. La cultura illuministica ha secolarizzato il concetto: il momento cristiano è quello che ha portato all'umanità la libertà interiore che, tuttavia, guadagna il suo più autentico significato e si invera nella sfida della scoperta del proprio mondo interiore. Così trasvalutata, la *Bildung* è l'espressione più alta della trasformazione che, andando oltre le convenienze sociali ed economiche, come insegna Goethe nella *Missione teatrale di Wihlhelm Meister,* un "*Bildungsroman*" determinante per la cultura tedesca, permette all'uomo di essere libero. La *Bildung* non solo è un importante fine dello Stato ma anche la sola base che consente di esercitare la libertà politica. La via del perfezionamento spirituale si inscrive, infatti, anche nella totalità della società, non intesa come insieme di individui che si associano, secondo le dottrine contrattualistiche, ma come un fatto totale che dona all'uomo il sentimento di vivere una vita più elevata, come afferma ancora Novalis[53].

[52] W. von Humboldt, *Tagebücher*, in A. Leitzmann (a cura di), *Gesammelte Schriften*, Berlin, 1903, XIV, p. 129.

[53] Cfr. J. Baxa, *Einführung in die romantische Staatswissenschaft*, Jena, 1931, p. 64, p. 76.

In questa tradizione si situa anche l'idea di *Bildung* espressa da Frantz: legata ai doveri che l'uomo ha nei confronti di se stesso e dell'intera totalità sociale, è figurata da Federico il Grande che avrebbe chiarito una volta per tutte il senso prussiano del "*Beruf*" come compito nei confronti dell'umanità, come compito del sovrano e come compito della Prussia[54]. Censurando la cultura illuministica in cui egli era immerso, Frantz avvolge Federico il Grande in un'aura religiosa: nell'idea di "*Beruf*" sarebbe visibile una componente cristiana[55]. Non è difficile scorgere, dietro la sagoma di Federico il Grande quella di Federico Guglielmo IV: il compito speciale della Prussia in relazione all'intero popolo tedesco è segnato dalla religione, di cui ora Frantz individua le valenze politiche. La *Bildung* di Frantz non si risolve, infatti, in una enfatizzazione unilaterale del soggetto come unico campo di conoscenza a cui viene ridotto il mondo, trasformato e cambiato dall'azione, secondo le correnti del Romanticismo[56]. Il mondo stesso è segnato dal divenire e dalla trasformazione: come un universo vivente, è in continuo mutamento, attraversato da forze vitali e pervaso da energie profonde che interagiscono nella dinamica della azione e della reazione. Evidentemente, come per la presa di coscienza rappresentata dalla *Bildung*, il mutamento avviene nel tempo, che ha in Frantz una densità ontologica, secondo le concezioni dell'ultimo Schelling.

5. Il tempo della costituzione

Il tempo è la dimensione umana dell'esistenza tanto individuale quanto collettiva. È nel tempo che si appalesa la *Verfassung*, posta da Frantz tra il regno della natura caratterizzato dalla necessità e quello eterno della sovranatura, inconoscibile eppure posto a orientare l'azione umana sottraendola alla necessità naturale. Il *Mittelreich* (regno di mezzo) è il regno della libertà umana che si colloca tra i bisogni elementari che fanno parte della natura umana e la realtà divina che rimane come traccia nell'esistenza degli esseri umani. La teologia è qui un

[54] Cfr. C. Frantz, *Über Gegenwart,* cit., p. 13.

[55] Cfr. *ivi*, p. 23.

[56] Cfr. I. Schaarschmidt, *Der Bedeutungswandel der Worte "bilden" und "Bildung" in der Literaturepoche von Gottsched bis Herder*, Elbing, 1931, ristampato in F. Rauth, I. Schaarschmidt, *Beiträge zur Geschichte des deutschen Bildungsbegriffs*, Weinheim, 1963.

elemento fondante perché è il Cristianesimo che ha storicamente rivelato la sovranatura; nello stesso tempo è ciò che rende impossibile ogni forma di religione politica. Infatti né la natura né Dio hanno potere assoluto sul "regno di mezzo"[57]. Nel *Mittelreich* in cui il tempo fluisce, diviene e trascorre e trasforma, vivono gli uomini e anche gli Stati. Nel tempo è possibile anche l'azione politica. Una logica complessiva che governa la Storia, come vorrebbe Hegel – la cui concezione è per Franz astratta e razionalistica – non esiste. Il futuro non è orientato verso un compimento; l'orizzonte del divenire non è quello del progresso e nemmeno quello del regresso, ma quello della finitezza e della morte, la più grande trasformazione[58]. Tutti gli Stati, come gli individui, in fine cessano di esistere.

Questa prospettiva permette a Frantz in primo luogo di distanziarsi tanto dalle concezioni dei liberali quanto da quelle dei romantici e dei conservatori. Entrambi, interpretando la storia come progresso o come decadenza, vedono la storia come un processo dotato di senso, ovvero di una direzione definibile che porta necessariamente a degli esiti prevedibili. L'idea lessinghiana del Vangelo eterno, quale fine e compimento della storia umana trova qui il suo limite[59]. Non riconoscendo alla storia alcun senso, Frantz vede nei liberali e nei conservatori le espressioni di una dinamica di azione e reazione che caratterizzerebbe il divenire storico visto come un movimento che procede per contrasti. Le concezioni che liberali e conservatori hanno della storia sarebbero interpretazioni che si situano alla superficie degli eventi senza comprenderne le dinamiche profonde.

Tuttavia, non riconoscere un senso alla storia non significa per Frantz considerarla irrazionale: non solo perché i rapporti reali si scoprono attraverso la conoscenza delle origini e del fine ma anche per-

[57] Per questi aspetti cfr. L. Martin, *Constantin Frantz als Philosoph und Verfassungspolitiker*, Inaugural Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde einer Hohen Philosophischen Fakultät der Universität Köln, Grießmayersche Buchdruckerei G.m.b.H Neuburg a.D. 1928.

[58] «Quando i popoli e gli stati si sviluppano come gli individui, devono di necessità anche morire. Tra la culla e la tomba è racchiuso il mondo secolare» (traduzione dell'autrice). *Ivi*, p. 21.

[59] Il Vangelo eterno di Lessing è la realizzazione in termini razionalistici del Vangelo, di cui rappresenterebbe il perfezionamento nel quadro di una filosofia della storia improntata al progresso. Per un'analisi cfr. H. De Lubac, *La posterità spirituale di Gioacchino da Fiore. Dagli Spirituali a Schelling*, *Opera Omnia* n. 27, Milano, 1981, p. 319 ss.

ché la natura teologica della *Mittellage* rivela come liberali e reazionari rappresentino un movimento complessivamente regressivo rispetto all'orizzonte aperto dalla Rivelazione. Ciò che caratterizzava le realtà politiche pre-cristiane è, infatti, la fondamentale compenetrazione di religione e politica, un pensiero che troviamo già in Humboldt, per il quale «la religione degli antichi si identifica e dunque si fonde con la politica e per questo le divinità non sono universali ma particolari»[60]. Per Frantz, il cristianesimo avrebbe definitivamente separato le due dimensioni rivelando la sopranatura, ovvero quella realtà che trascende l'esistenza umana che si svolge, come abbiamo visto, nel *Mittelreich*. La riflessione qui si spinge oltre, lo sguardo è innovativo e anticipa il tema complesso delle cosiddette "religioni politiche". I liberali, che assumono il progresso come concetto capace di spiegare il movimento storico, sarebbero per Franz rappresentanti di un nuovo "panteismo" o anche di "paganesimo"[61] perché ispirati ai principi astratti e dogmatici, una sorta di religione laica, che troverebbe realizzazione nell'orizzonte della storia. Non considerano, quindi, il significato filosofico-politico del Cristianesimo: la separazione tra religione e politica. Lo stesso vale per la scuola storica del diritto, che sarebbe ugualmente espressione di un movimento regressivo: legata alla legge e ispirata alla sola dimensione del passato sarebbe una sorta di riedizione dell'Antico Testamento, impossibilitata a comprendere il significato teologico-politico del cristianesimo e dunque il messaggio cristiano.

6. La costituzione tra potere e violenza

Che l'uomo viva immerso in una rete di rapporti e di relazioni differenziate e articolate è un fatto che dipende dalle diverse specie di *koinonia*, ovvero di comunità ed ogni comunità ha la sua *Verfassung*. Il potere è inerente alle comunità politiche nella forma elementare che divide governanti e governati e, in quanto tale, non ha bisogno di trovare una giustificazione: appare ogni volta che gli uomini si riuniscono e agiscono di concerto. Non è, pertanto, fondato sul consenso che i governati tributano ai governanti e nemmeno è espressione suprema della forza o del dominio dell'uomo sull'uomo, con le dinamiche con-

[60] W. von Humboldt, *Gesammelte Schriften*, cit., Bd. I, p. 52.
[61] Cfr. C. Frantz, *Über Gegenwart,* cit., p. 28.

flittuali che innesca. Il potere è ben distinto dalla violenza e non può nascere dalla violenza. La relazione governanti e governati è asimmetrica e naturale. Ciò non significa, però, che tutte le relazioni di potere vadano bene: il pluralismo delle forme di governo non porta il venir meno della dimensione normativa. La scienza politica di Frantz è infatti, una teoria del *buon* governo: se la divisione tra governanti e governati è la categoria universale della vita politica, essa investe i doveri dei governanti e dei governati, nonché la loro relazione.

Per Frantz il buon governo si distingue dalle forme cattive di governo in quanto è orientato al bene serve la verità. Sembrerebbe, a tutta prima, una affermazione piuttosto ingenua. Il bene è un fatto che riguarda la coscienza; eppure non è espressione di volontà arbitraria e soggettiva: è radicato all'antropologia filosofica e alla posizione che ha l'uomo nel *Mittelreich*, il punto di tensione tra i bisogni naturali e il soprannaturale. Ha un carattere complesso che abbraccia la vita intera dell'uomo segnata dalla dinamica propria delle *Bildung*: dai bisogni materiali, ovvero la sicurezza e il benessere – la parte naturale dell'uomo – fino alla formazione spirituale che, a un livello più alto e fuori dalla sfera politica, investe la perfezione assoluta.

L'elemento antropologico e morale non sono gli unici elementi capaci di individuare cosa il buon governo sia. Il bene posto a criterio del buon governo ha, infatti, con la *Verfassung* un rapporto che possiamo definire ricorsivo: da un lato ne è il criterio regolativo, dall'altro il bene emerge dalla *Verfassung* stessa nella concretezza del diritto. Frantz si fa qui seguace di una tradizione antica che perdura durante il Medioevo, secondo la quale il diritto appartiene a una sfera più alta di quella del potere politico, legata alla ragione e all'equità[62]. Insomma: il criterio di cosa la ragione e il bene sia è sito nelle consuetudini e nelle leggi stesse e non è esterno e neppure precedente nel tempo[63]. A ciò Frantz aggiunge le dinamiche della rappresentanza politica, due sfere, diritto e rappresentanza, che restano del tutto separate.

Il diritto si radica, secondo i concetti della storiografia costituzionale di Eichhorn che l'autore riprende, nelle tradizioni giuridiche che regolano i rapporti tra governanti e governati. Questi rapporti si dan-

[62] Cfr. P. Grosso, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari, 1995, p. 142 ss. Anche C. H. McIlwain, *op. cit., passim.*

[63] Su queste caratteristiche del costituzionalismo tradizionale cfr. C. H. McIlwain, *op. cit*., p. 36 ss.

no nelle forme che prende la *civile society* in senso lockiano: il monarca non è sovrano e la corona deve accettare certi limiti nella sfera della magistratura, delle libertà civili e dei diritti affermati storicamente. L'aneddoto del mugnaio e di Federico il Grande al castello di Sanssouci, che Frantz racconta, è piuttosto eloquente: volendo il re abbattere il mulino costruito nell'area del parco, incontra la resistenza del mugnaio che, per difendere i suoi antichi diritti, si rivolge a un tribunale. Questo dà ragione al mugnaio e Federico "umilmente" deve accettare la sconfitta[64].

L'aneddoto rispecchia molto bene l'impianto complessivo della proposta costituzionale di Frantz: il diritto non è mai espressione del potere sovrano quanto piuttosto un'efficace difesa da questo. La *Verfassung* di Frantz si inscrive nelle concezioni premoderne di costituzione: non fondate sulla razionalità ma frutto di tradizioni giuridiche formate nel corso della storia, che rivelano una pluralità di diritti e di libertà[65]. Proprio questi "*jura et libertates*" riguardano l'intero complesso dei diritti posseduti dai poteri locali nel loro ambito nella loro autonomia e libertà. Evidentemente la libertà non è intesa qui come libertà di non obbedire ad altre leggi se non a quelle a cui ho potuto dare il mio assenso come vuole Immanuel Kant[66] o tanto meno intesa come libero uso della sfera privata, secondo la definizione di Benjamin Constant; la libertà è trovata in ciascun ambito di diritto organizzato a diversi livelli e rappresenta una sfera di azione e anche di immunità. La libertà pensata da Frantz ha più analogie con quella pensata da Rousseau piuttosto che a quella dei liberali: libero è l'uomo che agisce direttamente, non quello che si fa rappresentare; l'analogia è, tuttavia, limitata solo a questo aspetto: l'uomo, per Frantz, agisce nell'ambito del diritto, inteso come qualcosa di sostanziale, superiore tanto alla volontà del popolo quanto alla volontà del sovrano[67]. Evidentemente, le implicazioni di questa concezione per il modello liberale e democratico sono rilevanti.

Dalla solida distinzione tra potere e violenza e dalla altrettanto solida distinzione tra diritto e sovranità Frantz guarda alla Rivoluzione

[64] C. Frantz, *op. cit*., p. 24.

[65] Rimandiamo ancora a N. Hammerstein, *Jus und Historie,* cit. Anche M. Stolleis, *Die Historische*, cit., p. 496- 497.

[66] I. Kant, *Per la pace perpetua*, Torino, p. 292 nota.

[67] Cfr. anche C. Frantz, *Louis Napoléon. Masse oder Volk*, Herg., Wien und Leipzig, 1990, p. 53.

Francese e ai principi della democrazia liberale, un esperimento destinato al fallimento perché fondato su presupposti sbagliati. Anzitutto perché nega la vera natura del potere, che non appartiene né ad un singolo né ad un gruppo ma esiste laddove si forma una *koinonia*. In secondo luogo perché nega la natura del diritto, ovvero la sua indipendenza dal potere politico. Per i rivoluzionari politica e diritto sono congiunti, perché sarebbe il diritto ad essere posto a fondamento della *koinonia*, nella forma dei diritti individuali anzitutto e anche nella forma del diritto positivo che scaturisce dalla sovranità del popolo esercitata attraverso il corpo dei rappresentanti, così come previsto dalle Costituzioni liberali.

La rivendicazione dei diritti umani definiti dalla dichiarazione del 1791, libertà, proprietà, sicurezza, resistenza all'oppressione e uguaglianza, non hanno, per Franz, valore assoluto ma sono frutto di un movimento di "reazione". Impiegando il metodo storico-genetico ai fenomeni politici, riconduce la centralità che prendono i diritti individuali a una realtà storica precisa, quella della Francia pre-rivoluzionaria. La Francia ha conosciuto l'assolutismo e un modello di sovranità caratterizzato dall'arbitrio, condizioni sociali di vessazione in cui i diritti (tradizionali) sono stati calpestati e ignorati. Insomma, la rivendicazione astratta dei diritti individuali sarebbe espressione di esperienze di oppressione[68]. Vi è un ulteriore aspetto che si affaccia qui, poi ampiamente sviluppato nel saggio su Luigi Napoleone, pubblicato nel 1852. Il centralismo politico e amministrativo attuato con la rivoluzione sarebbe in perfetta continuità con il centralismo che ha caratterizzato la Francia pre-rivoluzionaria, una tesi sviluppata da Tocqueville alcuni anni dopo[69]. L'abolizione degli assetti giuridici tradizionali operata dalla rivoluzione ha creato un vuoto: la rivendicazione dei diritti individuali, la difesa dei quali diventa il fine stesso della costituzione,

[68] A sostegno di una democrazia pluralista in cui a creare le politiche sono gruppi di interesse e minoranze in concorrenza e non una maggioranza parlamentare John C. Livingston e Robert G. Thomson si esprimono in maniera non molto diversa «*The real question, then, is wether a system of majority rule tends to produce those conditions which destroy the prospects for domestic peace. […] The evience shows clearly of that the zealot and the bigot – the 'true belivers' – who pose the threat to democratic processes represent personality patterns which reactions to certain threatening or frustating life esperience*» Cfr. *The consent of the governed*, New York-London,1963, pp. 166-167.

[69] Mi riferisco all'opera *L'antico regime e la Rivoluzione,* pubblicato nel 1856.

ha riempito questo vuoto, ed avrebbe appunto il carattere di una "reazione".

La critica al diritto che scaturisce dalla volontà popolare, ovvero la legge che il popolo sovrano si dà, non viene ridotta da Frantz a un semplice movimento reattivo. Il punto fondamentale per Frantz è che la legge che il popolo dà a se stesso non è e non può essere orientata al bene: i diritti che la costituzione si propone di difendere si situano al livello più basso del bene, quello "zoologico" dei bisogni elementari che attengono alla natura umana, da una parte e, dall'altra, a un'idea di libertà fondata su una concezione arbitraria della volontà. Vi è un arco che si tende tra l'idea di potere sovrano e il carattere illimitato della sovranità dell'individuo: la volontà popolare è per Frantz del tutto simile alla volontà del sovrano espressa nel principio dei decreti del re «*car tel est notre plaisir*»[70]. Questa concezione contraddice la natura del diritto e rivela il rapporto sostanziale tra diritto positivo e violenza. Frutto del potere sovrano, il diritto perde la sua funzione di tutela e garanzia per trasformarsi in istanza che costringe e disciplina. La costituzione, "madre" di tutte le altre, trae origine dalla Rivoluzione ed è sorella gemella di ogni altra costituzione vigente e futura. Seppure Frantz non faccia esplicito riferimento al potere costituente, di questo si tratta: Il susseguirsi di rivoluzioni violente che propongono nuovi modelli costituzionali è la prova più evidente che il diritto perde la sua funzione di tutela – il diritto di resistenza non può trovare espressione costutizionale – come anche la finale riduzione del potere a pura violenza[71]. Un'equivalenza che troviamo nel pensiero francese, basti pensare a Renè Girard[72]. Un'identica critica investe anche uno dei più apprezzati teorici del romanticismo politico, Karl Ludwig von Haller. Per Frantz, anche il pensiero di Haller, ampiamente presente nel panorama prussiano con un'intensa attività pubblicistica – scrive per la *Berliner Politischen Wochenblatt* dal 1831 al 1840 – porta agli stessi esiti. Per Haller l'unico elemento che crea unità tra la moltitudine sparsa del popolo è appunto il sovrano, «gli uomini non hanno niente in comune

[70] C. Frantz, *Louis Napoleon*, cit., p. 35.

[71] Il rapporto tra potere costituente e forza è messo in evidenza da Ernst Wolfgang Böckenförde. Cfr. nota 13 del presente lavoro.

[72] Cfr. R. Girard, *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano, 1980. A questo proposito interessanti le osservazioni di N. Luhmann, *La costituzione come conquista evolutiva*, in G. Zagrebelsky, P.P. Portinaro, J. Luther (a cura di), *Il futuro della costituzione*, cit., p. 83 ss.

se non il loro comune sovrano», afferma[73]. Ancora, emerge lo sfondo teologico-politico del pensiero di Frantz, che porta all'equivalenza tra Rivoluzione e Restaurazione, Rousseau e Haller: l'uno promotore della violenza del popolo e l'altro promotore della violenza del sovrano[74].

Il diritto, a cui anche il sovrano deve rispetto, non deve essere inteso come una realtà statica. L'esempio dell'Inghilterra, reso presente nel mondo tedesco con la traduzione delle *Considerazioni sulla Rivoluzione francese* di Burke ad opera di Genz nel 1793, un'opera che ha avuto molta diffusione e successo, in particolare presso i romantici affascinati dall'idea di uno Stato fondato su costumi e tradizioni, è per Frantz un esempio negativo. Riprendendo, forse senza saperlo, alcuni aspetti della critica sociale che troviamo già in Burke, sottolinea come dietro ai diritti basati sulla tradizione si esprimerebbero interessi elitari che generano tensioni sociali. Il riferimento non va alle condizioni dei minatori come per Burke, ma ai rapporti agrari che Frantz definisce "scandalosi" e destinati a risolversi in un "bagno di sangue"[75]. Dunque, le tradizioni giuridiche non vanno intese in modo dogmatico e non devono essere conservate a tutti i costi. Come già sostenuto da Eichhorn, secondo cui ogni innovazione nel campo giuridico deve derivare da una «diretta necessità risultante da una precisa situazione storica, cercando il suo principio informatore nella natura stessa delle realtà concreta»[76], anche per Frantz la "natura" della realtà muta ed è leggibile soltanto sulla base della continuità che si sviluppa organicamente dal momento genetico dal quale gli ordinamenti si sono realizzati. Occorre conoscerla per poter intervenire efficacemente nella trasformazione che domina il "*Mittelreich*". Il diritto si può e si deve cambiare: il criterio che presiede al cambiamento è, per Frantz, appunto il bene. Si possono togliere diritti che non sono più giusti; l'abolizione del primato alla chiesa Evangelica, ad opera di Federico Guglielmo IV, è un esempio[77], ma lo sono anche le riforme del

[73] C. L. von Haller, *Restauration der Staats-Wissenschaft oder Theorie des natürlich-gesellichen Zustands, der Chimäre des künstlich-bürgerlichen entgegengesezt*, in 6 Bänden, *Darstellung, Geschichte und Kritik der bisherigen falschen Systeme. Allgemeine grundsätze der entgegengesetzten Ordnung Gottes und der Natur*, Bd. 1-6, Winterthur, 1816-34.

[74] C. Frantz, *Über Gegenwart.,* cit., p. 29. Cfr. F.L. Kroll, *op. cit*., p. 115.

[75] Ivi, p. 28.

[76] Cfr. E. W. Böckenförde, *La storiografia costituzionale tedesca,* cit.

[77] Ivi, p. 27. Per gli sfondi in cui questa disposizione di Federico Guglielmo IV

1807-1812, contestate dei romantici come Adam Müller, per Frantz un punto di non-ritorno.

7. Rappresentanza e diritto

Il diritto regola i rapporti tra governanti e governati ed è la rappresentanza che rende possibile il cambiamento. Come per il diritto, anche la rappresentanza non ha una funzione fondativa, ovvero non è da intendersi come espressione del popolo sovrano che elegge dei rappresentanti in parlamento. Non è nemmeno da intendere, schmittianamente, come rappresentazione dell'unità politica, un principio unitario legato alla monarchia come "rappresentanza assoluta", quella espressa dal diritto pubblico francese nell'*ancien regime*, che nega l'esistenza di un corpo politico perché il corpo politico è soltanto quello del re: lo stato sono io, ovvero io solo rappresento l'unità politica della nazione[78]. La rappresentanza non è espressione né del popolo e nemmeno del governo: è la forma attraverso cui si attua la relazione tra governati e governanti. Per sostenere questa tesi Frantz sceglie la strada del confronto sia con il modello liberale della rappresentanza parlamentare e del suffragio universale, sia con il modello assolutista e paternalista propugnato dai conservatori. Su un assunto il pensiero di Frantz coincide con quello dei liberali: la rappresentanza scaturisce dal basso e definisce, in prima istanza, gli interessi dei governati[79]. La questione per il realista Frantz è quella dell'efficacia: quale modello politico riesce a garantire meglio gli interessi dei governati?

La *Konstitution* si fonda sul principio dell'uguaglianza e sulla libera elezione dei rappresentanti scelti in base alle opinioni. La rappresentanza parlamentare eletta col suffragio popolare non è, per Frantz, il miglior modo per realizzare il principio di uguaglianza e nemmeno il buon governo. Secondo la metodologia scientifica, Frantz non discute i principi, ma prende in analisi le dinamiche, ovvero l'impatto che i principi hanno sulla concreta vita politica della Francia, che è quella di Luigi Filippo. L'esame, a cui l'autore dedica un intero capitolo, è sor-

si realizza cfr. D E. Barclay, *Fredrick William IV and the Prussian Monarchy, 1840-1861*, Oxford, 1995.

[78] Cfr. C. Schmitt, *Verfassungslehre*, Berlin, 1928, trad. it., Milano, 1984, p. 271 ss.

[79] C. Frantz, *Über Gegenwart*, cit., p. 31.

prendentemente attuale: considera le tipologie delle testate giornalistiche e i loro finanziatori, i fini consapevoli ed inconsci con cui i lettori scelgono i giornali da leggere, più alla ricerca di conferme delle proprie opinioni che all'indagine dello stato reale delle cose – un'osservazione che in nuce anticipa le teorie sviluppate da Leon Festinger[80] – si estende alla osservazione dell'élite dei rappresentanti che vengono così selezionati, in prevalenza uomini di legge, comunque uomini appartenenti a una borghesia cittadina egoista e corrotta. In conclusione: il suffragio universale non ha realizzato nessuna uguaglianza: ha prodotto e produce delle élite politiche che finiscono per tutelare gli interessi di una sola classe. Il dominio dell'opinione pubblica con cui le elezioni sono orientate e il suffragio universale, non è per Frantz uno strumento capace di proteggere il popolo e nemmeno è capace di selezionare i migliori perché «gli incapaci non possono selezionare i capaci», e l'ordine politico che ne viene disconosce ogni gerarchia metafisica ed etica[81]. Tirannia della maggioranza e oppressione della minoranza sarebbe poi il corollario della selezione degli "incapaci".

Ciò non porta Frantz a rinunciare alla rappresentanza, soltanto a porsi il problema, piuttosto attuale del resto: come si scelgono i migliori? La soluzione è trovata in un equilibrio virtuoso tra governanti e governati, indispensabile perché solo «popoli capaci portano a governi capaci»[82]. L'organo attraverso cui si attua il rapporto tra governanti e governati è la rappresentanza[83]. La rappresentanza non è espressione del popolo sovrano, ma è una linea porosa che divide e al tempo stesso integra governati e governanti. Anche i governanti avrebbero una funzione nella rappresentanza. Ben inteso: la funzione di rappresentanza dei governanti non può mai sostituirsi o essere da questi monopolizzata, non esprime un potere centralizzato, come nelle concezioni dello "Stato macchina". Il governo non può sostituirsi ai governati, come vorrebbero i conservatori: non vi può essere paternalismo perché ciascuno è giudice dei suoi propri interessi[84].

La funzione del governo è di sostenere la selezione dei migliori,

[80] L. Festinger, *La teoria della dissonanza cognitiva*, Milano, 2009.

[81] C. Frantz, *Über Gegenwart*, cit., p. 33.

[82] Ivi, p. 30.

[83] «*Der Staat scheidet sich in den Gegensatz von Untertanen und Regierung und vermittelt diese zwei Seiten wieder miteinander. Das Organ der Vermittlung ist die Repräsentation*»: Ivi, p. 39.

[84] Ivi, p. 38.

offrendo una formazione che permetta ai sudditi di studiare ed esercitarsi nelle funzioni pubbliche. La rappresentanza resta espressione dei governati, la funzione rappresentativa del governo sta nel garantire la *Bildung*, qui descritta anche come un processo di crescita – un aspetto che ricorda da vicino la più tradizionale funzione dell'autorità, la cui etimologia è il verbo augere, che significa appunto aumentare, valorizzare, far crescere. Il compito di valorizzare è assunto dai governanti, che non possono sostituirsi ai governati ma offrire ad essi l'adeguata formazione, in altri termini la *Bildung* necessaria per far scoprire a ciascuno l'"*innern Beruf*" la vocazione interna che riposa nell'intimo della coscienza, l'ambito in cui si intrecciano doveri morali e politici. Qui si radica anche il dovere di obbedienza, che per Frantz è "qualcosa di sacro", così come sono sacri i doveri che legano il re al trono, perché non è la persona del sovrano ad essere consacrata, ma la maestà stessa. Rompere il vincolo di questi doveri è possibile tanto per i governati quanto per i governanti. *Beruf* delinea quindi il compito specifico, il "lavoro" che ciascuno è chiamato a compiere: il compito del "chiamato" riposa nell'intimo di se stesso[85], anche il compito politico di rappresentare i governati.

Il processo di selezione non avviene, tuttavia, attraverso una formazione astratta o scolastica o semplicemente basata sull'opinione, della *Bildung* si devono palesare gli effetti: le qualità devono mostrarsi nei fatti ovvero nella concretezza dell'azione politica *(die Tat): ich, Wille un Tat* sono i caratteri della persona individuale. Riemerge qui con chiarezza la concezione originaria del potere politico come sfera in cui un gruppo di persone agisce di concerto, e, in questo contesto, un tratto repubblicano: i governati influiscono direttamente sulla vita politica attraverso l'azione diretta. I selezionati devono dimostrare di essere capaci sia davanti al popolo che davanti a chi governa, mostrando energia politica e la capacità di occuparsi del bene comune[86]. I rappresentanti dei governati, così selezionati, sarebbero la "quintessenza dello spirito del popolo", del tutto simile ai grandi rappresentanti (non eletti) del popolo tedesco: Goethe, Schiller e Beethoven[87]. Così diverrebbe per Frantz possibile attirare nella sfera pubblica anche quelli

[85] Ivi, p. 35. Per una efficace trattazione cfr. T. Faitini, *Il Lavoro come professione. Una storia della professionalità tra etica e politica*, Roma, 2016.

[86] C. Frantz, *Über Gegenwart*, cit., p. 34.

[87] Ivi, p. 36.

che altrimenti si dedicherebbero solo agli affari privati, secondo l'idea che la libertà trova espressione nel libero uso della sfera privata[88]; in questo contesto Frantz dà una valutazione positiva delle riforme di Hardenberg 1807-1812[89]. Nella selezione dei migliori si trova il fulcro della rappresentanza come movimento dal basso verso l'alto che arriva a tangere, in fine, il governo stesso. I migliori sono in grado di limitare e guidare l'azione del sovrano, in un rapporto che non è quello del conflitto e della sfiducia, come nei rapporti tra parlamento e governo delle democrazie liberali, ma di reciproca fiducia.

L'equilibrio e la porosità del dinamismo della rappresentazione rendono duttili i rapporti tra governanti e governo, racchiudono la totalità dello Stato e ne garantiscono la vitalità. La metafora organologica riceve qui il suo pieno significato: il corretto funzionamento dei rapporti tra governanti e governati è come quello della circolazione del sangue nel corpo: dal cuore, il centro, il sangue fluisce verso la periferia, verso le membra e poi ritorna verso al cuore. È il modo con cui funziona la circolazione, ovvero il rapporto tra centro e periferia segnato dalla rappresentanza, che determina, in fine, la proposta costituzionale di Frantz: la *Staatsverfassung*.

8. Istituzioni rappresentative

Le considerazioni generali che caratterizzano la "scienza politica" di Frantz sono la premessa della sua proposta di *Verfassung*. L'autore prende le mosse dalla promessa fatta da Federico Guglielmo III di dare una nuova costituzione, un tema, come abbiamo visto, rimasto aperto e discusso anche successivamente all'opera di Frantz. Abbiamo già anticipato che Frantz ritiene le riforme di Hardenberg un (positivo) punto di non-ritorno. Tuttavia, il quadro è piuttosto complesso. I vecchi istituti giuridici del Codice generale (*Allgemeine Landrecht für die preussischen Staaten*), elaborato da Federico il Grande e emanato da Federico Guglielmo II nel 1794[90], non sono stati eliminati con le riforme in senso liberale di Karl August von Hardenberg e di Karl

[88] Cfr. B. Constant, *La libertà negli antichi paragonata a quella dei moderni*, Torino, Einaudi, 2005.

[89] C. Frantz, *Über Gegenwart*, p. 42.

[90] Cfr. R. Koselleck, *Preußen zwischen Reform und Revolution*, cit., *passim*.

vom Stein: molto ancora dipende dall'organizzazione degli Stände (che comprende una vasta gamma di istituti le cui funzioni giuridiche non sono talvolta nemmeno codificate) e il tentativo di ridurre la grande varietà di diritti provinciali e ricondurli ad unità avrebbe richiesto aggiornamenti non semplici. Così le norme del Codice si affiancano a quelle provinciali e molte competenze vengono lasciate ad autorità tradizionali[91]: nemmeno il monarca assoluto può emanare disposizioni su diritti riguardanti i suoli, i ceti o gli individui, anche se, almeno da un punto di vista terminologico, si introducono trasformazioni che oggettivano gli antichi rapporti traducendoli nei termini dell'individualismo possessivo[92]. Frantz, coerente con l'impostazione metodologica e con le convinzioni filosofico-politiche espresse nella prima parte dell'opera, propone degli aggiustamenti capaci di adeguare gli assetti costituzionali ai mutamenti presenti nella politica, nella società e nella cultura.

Oggetto della proposta costituzionale è, per Frantz, lo Stato, una forma con cui si designa il rapporto tra governanti e governati, come testimonia l'uso linguistico del termine: si parla di bene dello Stato, fini dello Stato, confini dello Stato. Ciascuno è cittadino in relazione allo Stato e suddito in relazione al governo in cui il re, primo servitore dello Stato, è depositario della forza. La base della rappresentanza non è l'individuo ma l'organizzazione cetuale, che tuttavia è pensata in modo innovativo, quasi in termini sociologici. Si tratta, del resto, di un'idea non estranea nemmeno al dibattito sulla costituzione americana: Alexander Hamilton (*Federalist* 35) avanza l'opinione che il consenso dei governati non si esprima primariamente nell'elezione di rappresentanti fatta in base a convinzioni e preferenze individuali di cui costoro sarebbero tenuti poi a rendere conto; si deve basare sugli interessi economici e i rappresentanti devono appartenere alla classe a cui gli elettori appartengono. Una tesi valorizzata da teorie democratiche poliarchiche. Per Frantz non si tratta solo di interessi, ma anche di differenze culturali e attitudinali che si agglutinano attorno alle principali componenti del Reich. L'autore riprende, infatti, citando Platone,

[91] *Ivi*, p. 42 dell'edizione tedesca.

[92] Scrive Koselleck: «Già l'estensione del concetto della proprietà (di diritto privato) alle rivendicazioni delle pretese giuridiche era insita la tutela delle vecchie servitù particolaristiche. La bassa giurisdizione, la servitù di caccia, il diritto d'enfiteusi e simili, venivano oggettificati, trasformati in cose, si trasformavano in proprietà sottoposte a una doppia tutela giuridica: di diritto privato e di diritto cetuale», R. Koselleck, *Preußen*, cit., p. 42.

la partizione tradizionale ereditata dal Reich con significativi mutamenti: tra i ceti previsti nella compagine imperiale[93] ne rimangono tre: il ceto dei cavalieri, quello dei borghesi e, in fine, quello dei contadini.

Accanto a questa novità si nota come Frantz pensi la divisione tra i ceti considerando il principio di uguaglianza: i tre ceti hanno diritto a un numero uguale di rappresentanti e l'accesso a ciascuno dei ceti è libero, ovvero determinato dal *Beruf*, la vocazione interiore. Cionondimeno, i ceti sono caratterizzati da differenze complessive che vanno dalle funzioni economiche al sistema educativo, allo "spirito" e alle prospettive di sviluppo, nell'ottica del buon funzionamento dell'insieme. Ai tre ceti si aggiunge un quarto, quello dei dotti, che incarnerebbero il goethiano "uomo totale", dotato di particolari funzioni in rapporto alla conoscenza della verità. Insomma: l'uguaglianza non deve portare a sciogliere i legami sociali, come accadrebbe nelle concezioni liberali che considerano l'uguaglianza in senso "atomistico" e formale; viene vista, piuttosto, in un senso sostanziale, che pure considera le diverse categorie e gruppi. In particolare quelli che, nelle dinamiche legate al consenso e all'opinione pubblica, sarebbero svantaggiati e che devono essere protetti. Le differenze culturali, organizzative, educative vanno conservate e tutelate. Laddove l'analisi dell'opinione pubblica ha evidenziato come il principio di uguaglianza porti alla discriminazione sociale e anche culturale, la difesa della differenza e la tutela delle differenze culturali protegge proprio da questa. Possiamo notare come si tratta di un tema su cui si è sviluppata una importante discussione intorno alla democrazia[94], anche in chiave prettamente giuridica[95].

Il *Ritterstand*, il ceto dei cavalieri, è legato alla piccola nobiltà terriera, che mantiene una forte carica spirituale assumendo il compito (*Beruf*) di incarnare uno specifico valore di indipendenza e autonomia: «un vero cavaliere deve trovare in se stesso il suo valore»[96] – scrive Frantz. Anche il diritto ad educare in speciali scuole deve essere riconosciuto ai cavalieri: la formazione prevede l'attività fisica e l'e-

[93] Cfr. B. Stollberg-Rilinger, *Das heilige römische Reich deutscher Nation. Vom Ende des Mittelalters bis 1806*, München, 2009, p. 25 ss.

[94] Cfr. J. Habermas, C. Taylor, *Multiculturalismo, Lotte per il riconoscimento*, Milano, 1998.

[95] Si tratta di considerazioni, nella sostanza, non molto diverse da quelle che stanno alla base di un caso deciso dalla Corte suprema americana, cfr. M. Ainis, *La piccola uguaglianza*, Torino, 2015, p. 51.

[96] C. Frantz, *Über Gegenwart*, cit., p. 73.

ducazione estetica[97]. Il ceto dei cavalieri, contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, non coincide tuttavia con la grande nobiltà. Per le estese proprietà e l'ereditarietà della linea nobiliare, i nobili rappresentano per l'autore un modello patriarcale e patrimoniale improponibile, un fattore di chiusura e squilibrio. Una concezione del tutto opposta a quella di Federico Guglielmo IV che vedeva nella grande nobiltà terriera un sostegno per rafforzare in Prussia l'autorità monarchica[98]. Così ai cavalieri non viene riconosciuta alcuna funzione relativa all'ordine pubblico o l'uso della violenza: la tirannia esercitata dai nobili deve essere interamente eliminata, perché la forza è esclusivo monopolio del governo centrale, ovvero del monarca.

Un'altra categoria che deve essere valorizzata e protetta è quella dei contadini: sui contadini e sul ceto dei cavalieri si basa la vita dello Stato. Valorizzare significa per Frantz salvare dall'insignificanza: al ceto dei contadini deve essere conservata la base sociale del rispetto di sé, che Frantz vede compromessa nell'organizzazione sociale e politica borghese promossa dai liberali. Un tema che riprenderà nell'analisi della Rivoluzione presente nel pamphlet su Luigi Napoleone. I contadini, liberati dagli obblighi tradizionali, devono essere resi autonomi nelle decisioni che riguardano le faccende interne. Qualsiasi ritorno al passato che riporti il domino della nobiltà, come vorrebbero "gli storici" (e Federico Guglielmo IV), deve essere impedito. Gli squilibri portati dalle innovazioni tecniche nell'agricoltura con l'indebitamento a cui consegue lo spezzettamento delle proprietà devono essere posti sotto controllo, come anche l'eccessivo accentramento delle proprietà, una tendenza da sempre presente presso il ceto dei cavalieri. La rappresentanza dei contadini è necessaria e la scelta dei deputati deve essere diretta: i collegi elettorali, non disegnati con il righello, – dietro cui spunta l'organizzazione geometrica del sistema elettorale della Francia rivoluzionaria – si formano con l'unione di diverse comunità capaci di portare avanti le istanze dei contadini presso gli organismi rappresentativi. Nessuno può essere escluso dal voto in base al censo.

La componente borghese è considerata nel suo pieno sviluppo e rappresenta quanto è riconducibile al lavoro in senso ampio, dalle fab-

[97] Sulla funzione della cultura estetica come fattore capace di moderare la violenza connessa con la guerra cfr. J. Hillman, *Un terribile amore per la guerra*, Milano, 2005, p. 208.

[98] Cfr. D.E. Barclay, *Fredrick William IV and the Prussian Monarchy, 1840 -1861*, cit., pp. 71-72.

briche all'artigianato. Presente nelle realtà cittadine, ha caratteri omogenei che sono indipendenti dalla grandezza delle città. Anche qui, l'attenzione di Frantz è indirizzata a impedire posizioni monopolistiche e l'accentramento del potere. Come già in Francia e in Inghilterra il fenomeno dell'inurbamento tocca anche la Prussia. Per questo alle città più popolate spetta di essere rappresentate singolarmente e non in modo collettivo, come invece accadeva nel Sacro Romano Impero. Per mantenere un equilibrio con città meno popolate e forti economicamente Frantz propone di allocare in queste ultime gli uffici amministrativi e le istituzioni pubbliche. La cittadinanza deve essere concessa a tutti quelli che possono condurre un'esistenza autonoma, indipendentemente dal censo, e che fanno fronte ai loro doveri di cittadini così come emergono nelle corporazioni, poste a tutela del lavoro e dei lavoratori.

All'organizzazione di corpi rappresentativi è dedicata l'ultima parte dove Frantz considera il modo in cui i diversi ceti possono interagire collettivamente. Il disegno generale è finalizzato a implementare il maggior grado possibile di autonomia gestionale ed amministrativa. Ai comuni, prima sede amministrativa e politica, seguono le assemblee circoscrizionali (*Kreistage*) che si devono occupare di viabilità, cultura locale ed anche delle ordinanze di polizia nonché di tutti gli istituti che si occupano di assistenza. Il piano successivo della rappresentanza è collocato da Frantz sul piano del *Landtag*, i cui membri dovrebbero essere gli stessi delle assemblee circoscrizionali. Compito specifico è valutare le leggi, raccogliere e controllare le petizioni, mantenendo potere decisionale in relazione ai comuni, anche di fronte agli organismi rappresentativi delle province. Frantz attribuisce al *Lantag*, competenze relative alle questioni riguardanti i comuni e completa autonomia decisionale anche rispetto alle proposizioni dello stesso re. Per Frantz è importante stimolare la capacità di innovare: il *Lantag* deve provvedere alle nuove esigenze, osservare quanto accade, vedere dove vi è sofferenza e bisogno, insomma operare nel senso del "socialismo"[99]. Qui, come già anticipato in relazione alla *Bildung*, è fondamentale l'azione politica, in altre parole sono importanti i fatti. Ciò che viene deciso deve essere gestito dal punto di vista amministrativo e legale in piena

[99] C. Frantz, *Über Gegenwart,* cit., p. 80.

autonomia, perché la legislazione non può essere separata dall'amministrazione[100].

La rappresentanza trae linfa da tutto questo: la metafora usata da Frantz non è, questa volta, organologica ma attinge alla più antica tradizione germanica: la quercia corona l'idea della vitalità complessiva, evocando l'albero sacro agli antichi Germani simbolo sia di giustizia che di potenza. Tutt'altra immagine esprime la rappresentanza costituzionale di conio francese che sarebbe come un arcolaio che oscilla nell'aria: una costituzione si può distruggere come si straccia un pezzo di carta e la rappresentanza, lontana dalle realtà locali, si risolve in vuoti dibattiti dove si producono i "facitori di frasi" che vogliono costruire un sistema regolato in base ad astratti principi e meccanicamente applicato ad ogni "Land", un termine che, come vuole Otto Brunner, agglutina significati molteplici che implicano le realtà territoriali con loro organizzazione politica e giuridica[101].

Trasformazione e capacità di adattamento caratterizzerebbero invece la *Verfassung* che sempre deve involvere un movimento dal basso verso l'alto, permettendo, attraverso l'attività politica e le responsabilità amministrative, di formare "sul campo" quelle figure competenti e capaci che sostanziano la rappresentanza. Fondata sugli interessi espressi dai ceti, la rappresentanza sarebbe in grado di prevalere anche sul governo centrale.

9. Questioni aperte

Dal quadro generale che caratterizza la proposta costituzionale di Frantz, si possono comprendere le obiezioni che il Nostro muove a quanto stabilito da Federico Guglielmo IV fin dal 1840, ovvero di concedere come dono grazioso la convocazione di un Comitato congiunto formato da una rappresentanza degli Stati Provinciali, che davano la possibilità alle corporazioni dei ceti di partecipare alla vita politica

[100] «*Die Gesetzgebung ist aber nicht von der Verwaltung zu trennen*» (Ivi, p. 87.), un idea forse mutuata da Lorenz von Stein cfr. G. Pavanini, *Verfassung – Verwaltung in Lorenz von Stein. Nota su un possibile influsso di Arthur Schopenhauer*, in *Annali dell'Istituto storico italo germanico in Trento*, 10 (1984), pp. 97-119.

[101] Cfr. O. Brunner, *Land und Herrschaft. Grundfragen der territorialen Verfassungsgeschichte Österreichs im Mittelalter*, Wien-Wiesbaden, 1959[4].

dello Stato[102]. Non sappiamo se Frantz abbia condiviso le preoccupazioni di Metternich, che riteneva la scelta di Federico Guglielmo avventata e pericolosa[103]. In ogni caso, anche Frantz ritiene che questa riforma debba essere procrastinata in favore di un maggiore sviluppo della rappresentanza cetuale circoscrizionale (*Kreisstände*), in cui può essere implementata la partecipazione diretta agli affari pubblici dove davvero è possibile far emergere i capaci. Un altro aspetto è relativo alla questione dell'istituzione di una rappresentanza cetuale dello Stato (*Reichständer*) idea cara ai liberali che leggevano le disposizioni del 43 come un passo verso la finale trasformazione di questo organismo in un corpo legislativo formato dai rappresentanti eletti. Frantz immagina una rappresentanza unitaria delle sette provincie (Prussia, Brandeburgo, Renania, Sassonia, Vestfalia, Pomerania e Posnania), che andrebbero a formare il Reichstag. L'assemblea del Reich dovrebbe consigliare il Re su tutte le iniziative dell'amministrazione e dello Stato, mentre al governo spetterebbe tutta l'iniziativa politica, senza essere legato al giudizio dei ceti. Le competenze sulla tassazione, una volta dominio dei ceti, passerebbero all'assemblea statale, pur restando l'intero budget assegnato al governo, una proposta possibile soltanto sulla base della reciproca fiducia. Le disposizioni circa i bisogni e i mezzi per soddisfarli in tutte le contrattazioni dovrebbero dare luogo a un vivente "ritmo dello Stato", in cui l'attività di governo e la rappresentanza degli interessi si equilibrano produttivamente. Questo modello di *Verfassung*, interamente fedele alla tradizione tedesca, manterrebbe un ineliminabile fondamento cetuale, il solo capace di garantire la tutela delle diverse componenti e la cooperazione sociale. Né il modello inglese – che ispirava Federico Guglielmo – né quello francese, che taluni vorrebbero importare, fanno parte della tradizione tedesca. Importare questi modelli costituzionali, come vorrebbero consevatori e liberali, è un'operazione insieme astratta e distruttiva: la separazione tra una camera dei comuni e una camera dei Lord secondo il modello inglese guasterebbe l'integrazione politica e sociale dei ceti, liberando le forze aristocratiche da un lato e quelle democratiche dall'altro. Conflitto e sfiducia sarebbero le conseguenze. Il modello francese, oltre ai numerosi limiti che caratterizzano le dinamiche dell'opinione pubblica e della rappresentanza che abbiamo visto, avrebbe come conseguenza

[102] Cfr. F.L. Kroll, *op. cit*., p. 96.
[103] Cfr. D.E. Barclay, *op. cit.*

che l'esecutivo verrebbe di fatto assorbito dal legislativo, con il conseguente indebolimento dello Stato. Ritorna, a questo punto, il tema iniziale della differenza tra la Prussia e gli altri Stati: tanto l'Inghilterra quanto la Francia non poggiano il loro ordine politico sulla costituzione ma sulla nazione: la prima perché la costituzione è storicamente concresciuta con la nazione stessa, e la seconda riesce ad essere una nazione perché così si è storicamente sviluppata, dunque *malgrado* la costituzione.

L'unità politica, per Frantz, si produce attraverso processi storici "naturali", come accade per Francia e Inghilterra, e non può venire né prodotta né garantita da alcuna costituzione scritta. Introdurre queste idee in Prussia è pericoloso perché la Prussia non è affatto una nazione. Ciò che crea unità politica sono le situazioni storiche: un destino comune, anche una guerra – pensa probabilmente alla guerra per l'indipendenza –, l'intelligenza collettiva e un abile governo.

La situazione della Prussia non è facile: non vi è un patriottismo prussiano, la Province sono più antiche dello Stato ed hanno tradizioni molto diverse, al punto tale che, per l'autore, mettere insieme le diverse componenti del popolo può essere considerata quasi un'opera della provvidenza. La costituzione prussiana, legata ai doveri e alla *Bildung*, è, come si è visto, ancora "costituenda": deve conservare e rafforzare tutte le parti di cui si compone. Franz ci aiuta con una lista finale delle cose da fare: rafforzare l'autonomia delle comunità e aumentare la cura del diritto materiale, compresi la magistratura giudicante e l'ordine dei processi, estendere la *Bildung* a tutti, perché questa è la migliore garanzia al formarsi di opinioni corrette anche rispetto alla libertà di stampa, migliorare le costituzioni dei ceti, l'organizzazione dell'amministrazione e dell'esercizio della forza, che spetta interamente al governo. Necessarie sono autorità forti nell'amministrazione, selezionate secondo le dinamiche della rappresentanza, come anche la centralità del monarca che si serve delle autorità e, d'altra parte, è da queste guidato e limitato.

La riforma dello Stato, oggetto di furiosi dibattiti e universali preoccupazioni, è interamente immersa nella concezione dinamica e trasformativa dell'eterno mutamento e del divenire che sono lo sfondo filosofico su cui Frantz edifica la sua teoria politica: la riforma – scrive – è un'attività ininterrotta[104]. Ciò che resta fermo è l'ideale del bene e

[104] C. Frantz, *Über Gegenwart,* cit., p. 101.

del vero nella consapevolezza, come vuole la visione teologico-politica della Rivelazione, che: «Il cristianesimo non promette agli uomini il paese dei balocchi comunista, proprio delle utopie, non vuole fare della terra né il cielo e nemmeno l'inferno». La terra è un regno di mezzo, il regno del mediatore – ritorna qui la lettura filosofica della Rivelazione già operata da Schelling – che sta tra natura e sovranatura ed è riconosciuto dallo Stato e dalla Chiesa (in tutte le confessioni), per condurre ciascuno nel suo campo e a suo modo, all'adempimento del proprio compito.

10. Conclusioni

Sebbene la *Über Gegenwart und Zukunft der Preußischen Verfassung* sia la prima opera politica di Frantz si scorgono già le radici degli sviluppi successivi che hanno portato l'autore a teorizzare un modello federale di Europa destinato ad essere in parte riscoperto e valorizzato. Il nucleo concettuale su cui si è articolata la sua proposta costituzionale è già pienamente visibile nel quadro della situazione politica della Prussia che Frantz ci restituisce. Non esiste uno stato prussiano: esistono realtà politiche differenti per caratteristiche culturali, fisiche storiche e etniche. Del resto, basta ricordare come in Prussia vivevano ottocentomila danesi, due milioni di polacchi, una minoranza di casubi, masuri e lituani. La visione di una realtà politica pluralista e disomogenea verrà ulteriormente confermata dal viaggio nella Mitteleuropa, che Frantz compie l'anno dopo. Il lungo tragitto che porta il giovane prussiano da Berlino fino a Zagabria rafforzerà ulteriormente l'idea di una società in cui le diverse "nazioni", ciò che oggi si potrebbe definire con una certa approssimazione, "etnie", convivono sugli stessi territori[105]. Questo rende per Franz impraticabile qualsiasi espressione politica della nazione, in altre parole lo Stato nazionale, che si può costituire solo al prezzo di sopprimere le altre nazioni, cosa che, ottimisticamente, riteneva impossibile. Da questo viaggio ancora maggiormente si fa largo l'idea che l'Europa debba essere organizzata come

[105] Mi permetto di rimandare all'articolo *La storia di un viaggio: Constantin Frantz e la Mitteleuropa,* apparso sulla rivista on line *Kadmos Studia*, anno IV, n. 1/2024, in cui prendo in analisi lo scritto di F. Polen, *Preußen und Deutschland. Ein Beitrag zur Reorganisation Europas* nel contesto del *Lesekabinett* e dei primi rapporti con Bismarck.

una Federazione, che l'autore non figura come un insieme di Stati separati ed autonomi, ma come un "*Bund*", termine non traducibile nel senso di una Confederazione e nemmeno di una Federazione. Il *Bund* non contempla, infatti, l'esistenza di stati nazionali.

L'ostilità alla soluzione della "Piccola Germania" praticata da Bismarck – che censura la sua opera *La malattia dello Stato* –, l'impopolarità di Frantz sia tra conservatori che tra i liberali, impopolarità che perdura anche in molta letteratura critica successiva dove viene descritto come un individuo sprovvisto di realismo, con un carattere rigido fino alla misantropia, fornisce una convincente testimonianza della sua inattualità. Molte di queste critiche nascono, evidentemente, dal fatto che Bismarck rappresenta pur sempre l'eroe eponimo che ha creato l'unità nazionale della Germania, come testimoniano le numerose statue sparse un po' dappertutto sul suolo tedesco e la solenne ripresa del parallelismo, con sconcertanti suggestioni, tra Kohl e il vecchio Cancelliere.

L'inattualità di allora è l'attualità di oggi: il particolare punto prospettico dell'analisi di Frantz dominato dal confronto tra *Konstitution* e *Verfassung*, gli permette di sviluppare linee di riflessione che attualmente sono al centro della discussione politica e istituzionale soprattutto in relazione ai futuri assetti dell'Europa. Come si è accennato nella parte introduttiva, le categorie politiche che stanno alla base delle democrazie liberali con i principi su cui queste hanno poggiato le loro pretese di legittimità, da sempre oggetto di animati dibattiti, sono oggi in crisi e si delineano soluzioni che richiamano i termini che Frantz ascrive alla *Verfassung*. La sua riflessione sull'origine e la natura della costituzione, che involve aspetti giuridici, etici, politici e istituzionali, simbolici e psicologici offre un punto di vista eccentrico che intercetta gli aspetti più controversi e discussi delle attuali problematiche, raccogliendoli in un quadro coerente.

L'asse portante è la critica delle costituzioni liberali e del ruolo che queste assegnano alla rappresentanza politica, condotta su più fronti: *anzitutto* in relazione al tema dell'unità politica che per Frantz non può essere fondata in termini giuridici ma nel concreto, vitale funzionamento del complesso rapporto tra centro e periferia. Un rapporto che è reciproco e vive di questa reciprocità: la periferia è un mondo plurale, una realtà relazionale e non chiusa, anzi apertissima e tuttavia legata a una proiezione universale e al tempo stesso personale: quella della *Bildung*. Un altro aspetto riguarda il rapporto tra la sovranità e il

diritto. Per Frantz il diritto è costituito da reti di rapporti non dipendenti dallo Stato come potere politico "insulare" e compiuto[106], non è quindi il prodotto della sovranità popolare espressa tramite il voto, ma una realtà di radici, che scaturisce con immediatezza dal costume, dalle prassi, dalla consuetudine, dalle autonomie, quel reticolo di soggetti indipendenti situati nelle periferie, senza i quali è interrotta la circolazione vitale verso il centro e che il centro non può controllare e tantomeno arbitrariamente invadere o compromettere. La forma reticolare che assume oggi il diritto nell'era post-statuale, rinnovando il pensiero della rete quale immagine metaforica atta ad esprimere la realtà giuridica europea[107], richiama da vicino l'idea di *Verfassung* che aveva in mente Frantz. A questa si connette un altro aspetto: la spontaneità e la lentezza che si forma nella lunga durata con lo strumento materno della consuetudine e dell'autonomia esclude necessariamente la violenza. Non sfugge a Frantz la relazione che il popolo sovrano ha invece con questa: l'atto fondante, il potere costituente, non è una semplice espressione giuridica e nemmeno un mito: è legato al momento rivoluzionario per sua natura violento, un evento definitivo e inemendabile, evidente conseguenza dell'opera di distruzione che la rivoluzione ha operato sulle consuetudini. La creazione del vuoto rende instabile ogni forma giuridica affidata a un potere privo di fondamento.

Un'altra linea di riflessione di Frantz è relativa alla rappresentanza, che interessa quella che viene oggi definita la "democrazia di autorizzazione": la *Bildung* è la base su cui poggia la libertà che trova espressione nell'attività politica diretta e non può risolversi nel momento dell'elezione con cui il popolo autorizza dei rappresentanti ad agire in sua vece. La critica di Frantz alle distorsioni dovute alla manipolazione e alle logiche che presiedono alla comunicazione, che escludono dalla rappresentanza i soggetti che non dominano i mezzi espressivi ed economici per incidere sull'opinione pubblica, è ormai un *topos* della riflessione politica e filosofica su cui non occorre spendere parole. Il concetto di libertà di cui Frantz si fa inteprete è legato all'azione politica diretta, che trova spazio in forme di partecipazione e di responsabilità a diversi livelli nel quadro di forme di autogoverno e ammini-

[106] Cfr. P. Grosso, *Dalla società alla insularità dello Stato; fra Medioevo ed età moderna,* in S. Chignola, G. Duso (a cura di), *Sui concetti giuridici e politici della costituzione dell'Europa*, Milano, 2005, pp. 103-117.

[107] Cfr. S. Cassese, *Le reti come forma organizzativa della collaborazione*, in A. Predieri, M. Morisi (a cura di), *L'Europa delle reti*, Firenze, 2001.

strazione autonoma. Le linee di convergenza con le elaborazioni della libertà nelle sue valenze pratiche e partecipative, oggi riscoperte per rispondere alla crisi della rappresentanza e alla deriva populista, sono nette. La riscrittura della rappresentanza subisce un'analoga torsione: la rappresentanza, che si forma dal basso, seleziona un'élite che emerge con "i fatti", ovvero dimostrando capacità di governo e di guida negli ambiti in cui si articola una compagine sociale differenziata in cui la diversità viene difesa e in pari tempo garantita dalla tutela del diritto. Il recupero di questa dimensione "repubblicana" quale risposta alla crisi e alle contraddizioni della rappresentanza politica è ripresa oggi da molti autori[108].

La riflessione sul potere è un altro fondamentale aspetto che riemerge nella riflessione attorno alla crisi della democrazia rappresentativa: il potere che nasce insieme alla costituzione custodisce in sé l'elemento normativo, ma allo stesso tempo anche il rapporto originario con la violenza. Un elemento che diventa preponderante nel definire le relazioni di potere[109]. Pensare il potere come qualcosa che si forma spontaneamente ogniqualvolta gli uomini collaborano e agiscono collettivamente cambia la prospettiva: non solo non esclude la dimensione normativa ma la rende possibile. Proprio la separazione tra diritto e potere è il presupposto essenziale che permette di pensare quella che Frantz ritiene sia l'autentica dimensione normativa, ovvero il buon governo. Una prospettiva aperta nella riflessione contemporanea in particolare da Pierre Rosanvallon, che ha messo in luce i limiti della democrazia di autorizzazione proprio in relazione al governo[110], con

[108] I. M. Young (*Inclusion and Democracy*, Oxford Univeristy Press, 2022) scrive: «*In a decentred model of deliberative democracy, moreover, the institutions – the state, ore legislative bodies, or courts, etc. Rather, the process of communication that give normative and rational meaning to democracy occour as flows and exchange among various social sectors not brought together under unifiying principle*», p. 45; così anche C. Lefort, *The political form of modern society*, Cambridge, 1986 e C. Mouffle, *The return oft he Political*, Verso Books, 2020. Nella stessa direzione anche N. Krish, *op. cit*., p. 92 ss.

[109] L'equivalenza tra potere e violenza, che caratterizza la riflessione politica da Max Weber a Bertrand de Jouvenel e molti studi politologici, ha origine nel potere assoluto «che ha accompagnato il sorgere dello Stato nazione sovrano europeo», cfr. H. Arendt, *Sulla violenza*, Guanda, Parma, 1996, p. 34. Per una riflessione più generale sulla Rivoluzione Francese cfr. H. Arendt, *Sulla Rivoluzione*, Einaudi, 2009.

[110] Cfr. P. Rosanvallon, *Le bon gouvernement*, Paris, 2015, in particolare la terza parte *La démocratie d'appropriation*, p. 85 ss. In relazione alle problematiche solle-

conclusioni, in sostanza, del tutto analoghe a quelle di Frantz. Come commenta Giuseppe Duso «Occorre superare la concezione rappresentativa del potere perché solo così è possibile imputare l'azione di governo a qualcuno e renderlo responsabile»[111].

Un ultimo aspetto è direttamente connesso con il tema centrale dell'Europa, che nella Prussia di Frantz, come nell'Europa di oggi, si configura come un "progetto" in cui diverse forme organizzative e diverse "nazioni" possono essere coordinate in un unico corpo. Il progetto è frutto del buon governo nelle dinamiche trasformative che caratterizzano la "terra di mezzo", il cui elemento centrale è trovato in un'unità nella molteplicità, nel movimento incessante e produttivo che va dal centro alla periferia e dalla periferia al centro, secondo la metafora fisiologica e vitale ottocentesca. La legittimità nasce in questa dinamica: il potere è al centro del circolo che si crea tra istituzioni e visioni del diritto, che reciprocamente si riconoscono e trovano conferma nella continuità del loro sviluppo. Solo considerando la legittimità nella dinamica trasformativa delle istituzioni e delle credenze si esce da una impostazione dogmatica per entrare nel vivo della politica, dove la legittimità assume l'aspetto di un principio pratico. Non trova infatti fondamento in un postulato estrinseco ma sulla stabilità e continuità del potere, che poggia su le condizioni che abbiamo visto. Per garantire la durata occorre che il potere rispetti il diritto così come si è costituito nella continuità della sua evoluzione e che il popolo ne abbia altrettanta cura se non vuole precipitare nel caos di esperimenti politici. Una lezione da tenere presente.

* * *

vate dalla ripresa della categoria del governo scrive Giuseppe Duso: «La sovranità moderna nasce come negazione della relazione di governo che costituiva il presupposto del del pensiero politico precedente», cfr. G. Duso, *Buon governo e agire politico dei governati: un nuovo modo di pensare la democrazia? (a proposito di P. Rosanvallon, Le bon gouvernement)*, "Quaderni fiorentini", XLV (2016), pp. 619-650; la citazione è a p. 633.

[111] *Ivi*, p. 635.

Abstract

Ita

Über Gegenwart und Zukunft der Preußischen Verfassung è l'opera che Constantin Frantz, un filosofo nonché acuto analista dei fenomeni politici e giuridici, scrive nel 1846, un periodo che Reinhardt Koselleck ha definito "*Sattelzeit*": il momento che va dalla fine del 1700 alla prima metà dell'Ottocento, decisivo per la formazione delle categorie politiche ancora attuali. Constantin Frantz analizza la trasformazione tra vecchio e nuovo formulando la proposta costituzionale attraverso la critica dei principi della democrazia liberale e del romanticismo politico. L'articolo esamina quest'opera ricostruendo il contesto storico-politico e le strutture concettuali, evidenziando l'attualità della riflessione teorica dell'autore in rapporto alle trasformazioni politico-giuridiche che interessno l'attuale realtà europea.

En

Über Gegenwart und Zukunft der Preußischen Verfassung is the work that Constantin Frantz, a philosopher as well as a sharp analyst of political and legal phenomena, wrote in 1846, a period that Reinhardt Koselleck called the "*Sattelzeit*": the time from the late 1700s to the first half of the 19th century, crucial for the formation of political categories that are still relevant today. Constantin Frantz examines the transformation between old and new by putting forward a constitutional proposal through his critique of the principles of liberal democracy and political romanticism. This article looks at that work by reconstructing the historical-political context and conceptual frameworks, highlighting the continued relevance of the author's theoretical reflections in relation to the political-legal changes affecting today's reality of Europe.



Costituzionalismo.it

Email: info@costituzionalismo.it
Registrazione presso il Tribunale di Roma
ISSN: 2036-6744 | Costituzionalismo.it (Roma)